

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 265<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente SCEVAROLLI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 3

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'azienda Nuovo Pignone:**

MARCHETTI (Rifond. Com.) .....	6, 26
* GRANELLI (DC) .....	9, 28
CHERCHI (PDS) .....	13
TURINI (MSI-DN) .....	15, 31
COLOMBO (DC) .....	17, 32
SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali .....	19
BARUCCI, ministro del tesoro .....	22
MOLINARI (Verdi-La Rete) .....	25
BUCCIARELLI (PDS) .....	30

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione congiunta:

«Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508-B) (Collegato alla manovra finanziaria) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		<b>ALLEGATO</b>	
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
ABIS (DC), relatore sul disegno di legge n. 1508-B ..... Pag. 34		Trasmissione dalla Camera dei deputati . Pag.	70
PAVAN (DC), relatore sul disegno di legge n. 1450-B ..... 37		Annunzio di presentazione .....	70
REVIGLIO (PSI), relatore generale ..... 39		Assegnazione .....	70
TURINI (MSI-DN) ..... 41		Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	71
* PAGLIARINI (Lega Nord) ..... 43		<b>GOVERNO</b>	
MOLINARI (Verdi-La Rete) ..... 44		Trasmissione di documenti .....	71
* VISCO (PDS) ..... 49		<b>ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD</b>	
* CROCCETTA (Rifond. Com.) ..... 53		Trasmissione di documenti .....	71
ROCCHI (Verdi-La Rete) ..... 58			
NOCCHI (PDS) ..... 61			
* RASTRELLI (MSI-DN) ..... 64		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

**STAGLIENO**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 dicembre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Agnelli Giovanni, Baldini, Bo, Bratina, Condorelli, Fontana Albino, Innocenti, Leone, Mancuso, Napoli, Russo Giuseppe, Santalco, Triglia, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'azienda Nuovo Pignone**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla situazione dell'azienda Nuovo Pignone. Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

**MARCHETTI, LIBERTINI, FAGNI, GALDELLI, MANNA.** – *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la decisione di vendere a privati l'azienda Nuovo Pignone ha destato preoccupazione, oltretutto sorpresa;

che, pur conoscendo, infatti, gli orientamenti del Governo favorevoli alle privatizzazioni, non si comprende a quale criterio di politica industriale corrisponda la decisione governativa di trasferire al settore privato un complesso industriale così importante;

che si tratta di un'azienda che svolge a livello nazionale e internazionale un ruolo di rilievo che qualifica l'attuale presenza delle partecipazioni statali e meglio potrebbe fare se sostenuta da un'adeguata politica industriale;

che, anche se queste aziende vengono cedute a privati, è corretto affermare che il Governo ha rinunciato a far svolgere al settore pubblico dell'economia un ruolo di qualche significato e qualità,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le motivazioni della decisione governativa;

se il Governo non ritenga di modificare il proprio orientamento per l'azienda Nuovo Pignone e, anziché vendere a privati, rilanciare il ruolo nazionale e internazionale di questa azienda.

(2-00108)

GRANELLI, DE GIUSEPPE, DE COSMO, FONTANA Albino, DONATO, BONFERRONI, BUTINI, CARPENEDO, RUSSO Giuseppe, CARRARA, GRAZIANI Antonio, COVIELLO, BERNASSOLA, GRASSI BERTAZZI, BALLESI, DE VITO, LADU, MONTINI, PERINA, COVELLO, DOPPIO, PAVAN, LAURIA, MONTRESORI, CABRAS, D'AMELIO, GENOVESE, MINUCCI Daria, ZANGARA, DE MATTEO, POLENTA, ORSINI, ZECCHINO, INNOCENTI, FABRIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

- Premesso:

che il Governo ha assunto in Parlamento l'impegno a non compromettere con la privatizzazione del Nuovo Pignone gli impianti, i livelli di occupazione, l'impegno per la ricerca, in modo da salvaguardarne la potenzialità tecnologica e produttiva;

che l'IMI dovrà completare entro breve termine l'esame preliminare delle domande presentate dai possibili acquirenti stranieri (ABB, Alsthon, Dresser, Rand e General Electric),

si chiede di sapere, prima dell'avvio delle trattative e della valutazione, da parte dell'ENI, dei piani industriali presentati dai vari acquirenti, quali indirizzi intenda dare il Governo affinché la prevista privatizzazione garantisca il massimo di trasparenza e tuteli punti irrinunciabili di politica industriale per quanto riguarda:

1) la scelta di un *partner* straniero che non sia concorrente e non sovrapponga le proprie tecnologie a quelle, suscettibili di ulteriori sviluppi, del Nuovo Pignone;

2) la precisazione della funzione di riferimento industriale dell'ENI che, con una partecipazione di almeno il 20 per cento, deve esercitare un ruolo corrispondente negli organi societari e nella gestione;

3) la stipula di chiari accordi per l'importante partecipazione di banche italiane allo scopo di garantire, in termini finanziari ed industriali, i legittimi interessi nazionali nel quadro delle necessarie aperture internazionali per raggiungere il massimo di competitività sul mercato mondiale;

4) l'eventuale ricorso ad un maggiore coinvolgimento del risparmio e dello stesso personale dipendente, tramite la quotazione in Borsa, per assicurare anche per questa via un assetto societario equilibrato e verificabile.

(2-00402 p.a.)

CHERCHI, BUCCIARELLI, ZUFFA, BARBIERI, RANIERI, NERLI.  
- *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che è arrivata alle fasi conclusive la procedura di cessione del Nuovo Pignone spa e che, in relazione a questo fatto, il Presidente del Consiglio, nelle più recenti comunicazioni al Senato, ha affermato che verrà perseguita una soluzione che garantisca la migliore valorizzazione delle potenzialità produttive e tecnologiche di questa importante azienda nazionale, gli interpellanti chiedono di conoscere, prima della definitiva conclusione della procedura, se il Governo abbia assunto idonee misure perchè:

- 1) il *partner* straniero verso cui avverrà la cessione sia nelle condizioni di assicurare il miglior sviluppo del Nuovo Pignone spa;
- 2) ENI spa mantenga una significativa quota del capitale azionario e i dipendenti possano eventualmente partecipare all'acquisizione di quote dello stesso capitale;
- 3) sia prescelta la soluzione che, con carattere impegnativo, proponga indirizzi di politica aziendale coerenti con l'obiettivo di valorizzazione del Nuovo Pignone spa.

(2-00403)

TURINI, PONTONE, MAGLIOCCHETTI, RASTRELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nelle varie discussioni sulle privatizzazioni il Governo si è impegnato a non compromettere la realtà tecnologica e professionale raggiunta da alcune industrie italiane come il Nuovo Pignone;

che sono giunte attraverso l'Istituto mobiliare italiano domande presentate da alcuni possibili acquirenti stranieri per il Nuovo Pignone;

che in particolare per quanto concerne questa società, la cui crisi non dipende da cause produttive, vi è il rischio che alle società acquirenti possa interessare più il mercato che l'azienda stessa,

si chiede di sapere:

se la scelta fra *partner* stranieri avverrà attraverso un accurato esame dei vari richiedenti ed in particolare se questi siano concorrenti del Nuovo Pignone;

quali accordi si intenda stipulare per garantire i legittimi interessi nazionali, sia pure nel quadro di aperture comunitarie e mondiali, salvaguardando fra l'altro i livelli occupazionali attuali;

se siano assicurate cospicue partecipazioni azionarie di società italiane (per esempio ENI), di banche o un azionariato privilegiato per gli stessi dipendenti in modo da garantire gli indirizzi di politica aziendale tendenti alla valorizzazione della tecnologia del Nuovo Pignone e della esperienza maturata dalle sue maestranze.

(2-00413)

COLOMBO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Premesso:

che il Governo si è impegnato in Parlamento a procedere in modo che il processo di privatizzazione del Nuovo Pignone salvaguardi gli interessi del settore industriale del paese, la sua potenzialità sul

piano scientifico e dello sviluppo tecnologico, la sua presenza nel comparto specifico in Italia e nel mondo, i livelli occupazionali e la presenza territoriale degli insediamenti, con particolare riguardo a zone in difficoltà;

che i rapporti coi diversi *partner* sono già in avanzata fase di consultazione,

l'interpellante chiede di conoscere:

lo stato reale delle trattative e se ed in quale misura siano state tenute presenti le esigenze già sollevate in sede di discussione;

in particolare se non si ritenga opportuno:

che l'eventuale *partner* estero si impegni a continuare in Italia l'attività produttiva e di ricerca;

che l'ENI mantenga una propria partecipazione finanziaria nella nuova società;

che sia prevista la presenza nel capitale azionario anche di quote di dipendenti e di risparmiatori delle zone interessate;

che siano posti in essere al massimo grado i rapporti di informazione e confronto con i lavoratori dipendenti, con le organizzazioni sindacali e con le autorità territoriali interessate.

(2-00414)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che la decisione del Governo di vendere a privati l'azienda Nuovo Pignone desta molta preoccupazione perchè il complesso industriale riveste notevole importanza nell'economia del nostro paese - alcune società importanti come l'AGIP, la SNAM, la Saipem assorbono il 30 per cento dei prodotti della Nuovo Pignone e dipendono, per il proseguimento della loro attività, da questi approvvigionamenti - e perchè si parla di un gruppo di importanza internazionale con bilanci stabilmente in attivo, si chiede di sapere:

con quali criteri di politica industriale si sia fatta la scelta di privatizzare un complesso industriale così importante e strategico per l'economia e l'occupazione nel nostro paese;

se si sia fatto uno studio serio ed attento della ricaduta che potrebbe avere questa scelta di politica industriale sull'occupazione del gruppo e su quella dell'indotto;

se attraverso l'ENI sia possibile mantenere una partecipazione finanziaria nella nuova società;

se, ed in che forma, siano stati coinvolti, e saranno coinvolti, i lavoratori, le organizzazioni sindacali e le autorità territoriali interessate;

se il Governo non intenda rivedere la propria posizione sulla vendita dell'azienda prevedendo - invece - delle formule di rilancio del ruolo nazionale ed internazionale della Nuovo Pignone.

(3-00961)

Ha facoltà di parlare il senatore Marchetti per svolgere l'interpellanza 2-00108

MARCHETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ritenevo che la legislatura si sarebbe conclusa senza che alle interpellanze sulla

Nuovo Pignone, presentate da vari Gruppi nel settembre del 1992, venisse data alcuna risposta. Anche per questo nei giorni scorsi avevo presentato un'interrogazione con la quale proponevo nuovamente all'attenzione dei Ministri del tesoro, del lavoro e dell'industria un problema importante per l'intero paese qual è quello della Nuovo Pignone.

In *extremis*, invece, il Ministro si accorge di quelle lontane interpellanze che furono presentate regnando infelicamente il Governo Amato, e dopo 14 mesi oggi ne discutiamo. Se ora siamo qui a parlare della Nuovo Pignone non è, quindi, perchè il Governo adempia ad un suo preciso dovere di fronte a richieste parlamentari che si muovono tutte, pur con accenti diversi, su un terreno di critica e comunque concernono una domanda di chiarimento di fronte all'allora annunciata decisione di privatizzare, ma perchè il Governo evidentemente ha ritenuto di venire oggi, dopo tanto tempo dalla presentazione di quelle interpellanze, per comunicarci ciò che ha fatto e raccontarci forse la conclusione della vicenda; non dunque per avere un confronto. Questo immaginiamo leggendo la stampa di questi giorni e sapendo qual è la situazione nelle zone dove più direttamente si segue questo problema e dove le notizie in qualche modo arrivano.

Volevamo un confronto che non c'è stato e, quindi, è prevedibile uno scontro che doveva essere evitato. Il Governo lo sa: noi siamo sempre stati contrari alla privatizzazione della Nuovo Pignone e ripetiamo questa nostra contrarietà netta che, però, non ha mai avuto il senso di un rifiuto del confronto, che al contrario abbiamo ricercato inutilmente.

Se c'è una scelta che mostra in modo eclatante che i due Governi di questa legislatura si sono posti il problema delle privatizzazioni in termini del tutto arbitrari e senza guardare agli interessi generali del paese, è proprio quella di cedere ai privati la Nuovo Pignone. Si tratta - come si legge nel libro verde sulle partecipazioni statali, curato dal Ministero del tesoro - di una azienda caposettore per la produzione di macchine di processo e per l'energia. L'attività principale è costituita dalla realizzazione di turbine a gas, pompe e compressori di processo.

Il mercato presenta a livello internazionale un elevato grado di concentrazione dell'offerta, con operatori generalmente specializzati per linea di prodotto. Le prospettive appaiono stabili nel settore idrocarburi e petrolchimico. È attesa una crescita nella domanda di impianti per produzione di energia elettrica e di cogenerazione, che interesserà in particolare le turbine a gas.

Gli stabilimenti della Nuovo Pignone, nei quali sono occupati 5.500 lavoratori, sono dislocati a Firenze (lo stabilimento più importante, quello centrale), a Massa, a Vibo Valentia, a Talamona, a Schio, a Porto Recanati, a Roma e a Bari. Le sue prospettive, dunque, interessano varie aree del paese, tutte - tra l'altro - alle prese con gravi problemi occupazionali. Per ciascuna di queste aree la presenza degli stabilimenti della Nuovo Pignone rappresenta una realtà produttiva di grande significato.

Occorre inoltre sottolineare che la Nuovo Pignone è fortemente integrata nel gruppo ENI da 38 anni ed opera in stretta collaborazione e sinergia con AGIP, SNAM, SNAM-Progetti, Saipem, Enichem, ecce-

tera, con le quali sviluppa macchine e processi ad alta tecnologia. È anche questo stretto rapporto che ha consentito alla Nuovo Pignone di conseguire la *leadership* in tante applicazioni industriali sul mercato mondiale. Allora la domanda che dobbiamo porci è la seguente: per quale motivo questa forte integrazione e collaborazione deve cessare? Chi ha interesse a farla cessare?

Constatiamo che la Nuovo Pignone è una delle migliori aziende nell'ambito del settore pubblico, vale a dire delle partecipazioni statali; aziende che non sono state solo il feudo dei partiti di Governo, non sono state soltanto il rifugio delle clientele governative, ma sono state anche (e noi ci auguriamo che siano) strutture produttive nelle quali tanti lavoratori, di ogni livello professionale, hanno portato il loro contributo alla produzione ed alla ricerca nell'interesse del paese, trovando spesso ostacoli da parte del sistema di potere dominante e da parte dei potentati economico-finanziari privati, sempre pronti a farsi foraggiare dalle finanze pubbliche e spesso tutt'altro che efficienti, moderni e onesti, contrariamente a quanto raccontano i loro propagandisti dei vari *mass-media*.

La Nuovo Pignone è un'azienda che presenta risultati economici netti positivi, con una quota di volumi di affari che nel 1992 ha raggiunto i 1.950 miliardi, destinata per il 70 per cento all'estero. Tutto ciò dimostra che è giusto chiedere che questa azienda non sia ceduta a privati e giustifica le preoccupazioni espresse per questa scelta governativa.

Si è molto discusso sul concetto di settore strategico nell'ambito del dibattito sulle privatizzazioni, giungendo persino a negare l'esistenza stessa di questi settori. Non intendo cimentarmi in una disputa astratta, ma soltanto affermare che qui ci troviamo di fronte ad una azienda di grande rilevanza per la sua incidenza sull'apparato produttivo complessivo, sul sistema economico nazionale, sulla bilancia commerciale, sulle capacità di innovazione e per le possibilità concrete di acquisizione di quote di mercato.

La cessione a privati, specialmente a gruppi stranieri (a qualunque gruppo straniero) in questo caso mette in pericolo l'integrità e la continuità operativa dell'azienda, la sua sopravvivenza e rischia di pregiudicare, in ogni caso, un vero e proprio interesse nazionale. Questa affermazione non nasce da pregiudiziali ideologiche, così come con grande facilità ci viene sovente opposto, ma viene fatta per respingere una vera e propria scelta ideologica ultraliberista del Governo; nè siamo animati da intenti autarchici. Sappiamo bene infatti che esiste una internazionalizzazione dei processi economici e finanziari, che interessa ovviamente anche l'Italia. Di fronte a questi processi, però, non si può essere semplici spettatori che li subiscono; occorre che un paese serio e responsabile sappia programmare e selezionare, non soltanto chinare la testa. Consegnare il controllo di un'azienda, quale è la Nuovo Pignone, a gruppi privati, in particolare a gruppi stranieri, sarebbe un segno ulteriore di ciò che significa «nuovo» nel linguaggio di tanti ed anche nel linguaggio del Governo Ciampi.

Noi chiediamo una riflessione su questo problema, una pausa, la sospensione di ogni decisione. Nelle regioni e nelle città dove sono situati gli stabilimenti della Nuovo Pignone c'è forte tensione; alla



preoccupazione subentra la rabbia e la lotta dei lavoratori può diventare, anzi sta diventando, molto dura. Noi diciamo questo con senso di responsabilità perchè potrebbero crearsi forti tensioni, ma da qui esprimiamo la nostra solidarietà a tutte le iniziative volte ad impedire la privatizzazione della Nuovo Pignone.

Già in altri tempi, per la difesa proprio di questa fabbrica, uomini delle più varie espressioni ideali - ricordo per tutti Giorgio La Pira - si impegnarono incontrando la solidarietà di tutto un popolo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Granelli per svolgere l'interpellanza 2-00402.

\* **GRANELLI.** Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, ringrazio il Governo per la presenza autorevole dei Ministri del tesoro e dell'industria a questo nostro dibattito assai importante, anche se devo accompagnare questo ringraziamento con il rammarico per il ritardo con cui possiamo confrontarci in sede parlamentare. Il signor Presidente del Senato sa che eravamo ricorsi anche alla sottoscrizione della nostra interpellanza da parte di 35 colleghi del mio Gruppo proprio per rendere, sulla base del Regolamento, molto più celere il confronto con il Governo su questo punto. Tuttavia, per una serie di impegni, i tempi si sono protratti e noi ci avviamo rapidamente verso la fine dell'anno, che è il termine precedentemente stabilito per portare a termine questa privatizzazione. Anzi, da alcune indiscrezioni di stampa, si potrebbe addirittura ricavare l'impressione, che mi auguro sia sbagliata, che il consiglio di amministrazione dell'ENI abbia in pratica già preso le sue decisioni e che si accinga a renderle ufficiali dopo il dibattito parlamentare soltanto per una questione di estetica nei rapporti tra Governo e Parlamento. Se così fosse, sarebbe estremamente grave.

Ritengo che i prossimi giorni possano essere utili non solo per riflettere, ma per correggere eventualmente quello che va corretto nella direzione di scelte che siano giuste e che non indeboliscano un patrimonio industriale, tecnologico e produttivo come quello della Nuovo Pignone che è di grande importanza.

Del resto noi ci rifacciamo su questo punto ad un impegno assunto dal presidente Ciampi proprio in quest'Aula, quando si svolse un dibattito di carattere generale in occasione del quale il Capo del Governo aveva esplicitamente affermato che in ogni caso ed in qualunque scelta sarebbe stato salvaguardato il patrimonio tecnologico, produttivo e di occupazione della Nuovo Pignone.

Dico subito, perchè abbiamo fatto già altre volte discorsi di carattere generale, che concentrerò per ragioni di tempo il mio intervento su alcune questioni cruciali in ordine alla scelta che deve essere compiuta.

Constato, con una certa preoccupazione, che in tutte queste settimane è mancato un colloquio più intenso non solo tra Governo e Parlamento, ma anche tra Governo, l'ENI, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione della città, o meglio delle città perchè non è solo Firenze interessata a questo problema, e lamento questa mancanza di

dialogo proprio perchè la delicatezza delle decisioni dovrebbe suggerire di coinvolgere, anzichè lasciare nell'incertezza, posizioni, forze sociali e tecnici che evidentemente sono interessati più di noi al destino della loro impresa.

Questa mancanza di dialogo è anche grave perchè, da quello che ho potuto constatare in colloqui diretti con i consigli di fabbrica non più tardi di sabato scorso, si avverte molto responsabilmente nelle maestranze interessate, nei tecnici, nei dirigenti, una disponibilità a valutare, a discutere, a trovare soluzioni. Non c'è un'ostilità di principio contro una privatizzazione che, coinvolgendo un *partner* internazionale, aumenti la competitività dell'impresa sul mercato mondiale che certamente è un mercato assai difficile. Quindi, c'è una disponibilità a trovare linee di collaborazione che sarebbe veramente grave non solo deludere, ma spingere sul versante contrario, cioè verso una riapertura di scontri, di conflittualità, di difficoltà che poi si tradurrebbero anche nella non facile attuazione degli obiettivi che si sono proposti.

Allora mi auguro, signori Ministri, che il problema più importante che ci sta a cuore, la politica industriale, possa ottenere in quest'Aula delle risposte rassicuranti e che i prossimi giorni siano dedicati ad evitare delle scelte che potrebbero essere sbagliate.

Il professor Barucci ed il professor Savona sanno, per le discussioni che abbiamo tenuto in altre sedi, che il Parlamento non vuole assolutamente interferire in un campo di responsabilità che gli sarebbe improprio. Noi non abbiamo visto le offerte, non possiamo svolgere esami di dettaglio e non abbiamo il compito di decidere per conto di altri. Del resto lo stesso Governo ha delle responsabilità di indirizzo e di guida; ma da quando l'ENI è stato trasformato in società per azioni ci sono delle responsabilità specifiche che questo ente in tale veste deve assumere. Non vogliamo interferire, ma riteniamo che la difesa in termini di politica industriale di un'impresa come la Nuovo Pignone, che è molto importante nel panorama internazionale per quanto riguarda le nostre condizioni economiche, debba almeno essere garantita su quattro punti che indico molto brevemente.

In primo luogo diventa delicatissima la scelta del *partner* straniero da associare al nuovo assetto della Nuovo Pignone, ma non per un discorso di natura ideologica rispetto alle multinazionali. Sappiamo che c'è una tendenza generale delle multinazionali ad entrare in possesso di imprese per acquisire, più che queste stesse imprese, porzioni di mercato da utilizzare successivamente con le proprie impostazioni produttive. Ma sappiamo anche che esistono multinazionali che hanno un interesse obiettivo e più lungimirante ad associarsi con imprese nazionali che, con un salto di qualità e con aumento di risorse, possono affrontare bene il mercato internazionale. L'elemento importante nella scelta del *partner* straniero è che questo non deve essere un concorrente che, per necessità di cose, procederà poi allo smantellamento successivo dell'attività produttiva e neanche un'industria che possiede delle tecnologie che si sovrappongono a quelle che sono state acquisite con tanto sacrificio da parte della Nuovo Pignone.

Tutti infatti sanno che uno degli elementi più importanti della produzione della Nuovo Pignone sono i compressori, le turbine a gas di derivazione aeronautica. Ci sono però già delle propensioni a trasfor-

mare la Nuovo Pignone in una divisione di società internazionali che si occuperanno di questo settore, ma via via modificando e abbandonando tecnologie che sposteranno anche in altro campo la superiorità produttiva. Il rischio è alto.

Vorrei ricordare che proprio nelle scorse settimane il Governo italiano ha realizzato un accordo con la Russia per uno scambio di forniture di gas e di mezzi tecnologici, che finirebbe col tradursi in un danno anche per il nostro paese se vi fosse questa sovrapposizione di tecnologie, perchè quel che noi offriamo alla Russia per ottenere gas potrebbe diventare addirittura elemento di vantaggio per multinazionali che operano altrove, che forniscono, su una base produttiva localizzata diversamente, quel che noi abbiamo offerto.

Occorre quindi assolutamente avere la garanzia che la scelta del *partner* internazionale non sia tale da sovrapporre tecnologie o da esprimere un disegno di politica industriale concorrenziale perchè questo significherebbe ridurre la Nuovo Pignone ad una posizione secondaria.

Il secondo punto è che la decisione positiva dell'ENI di rimanere comunque proprietaria del 20 per cento - così si dice, ma ci auguriamo che sia qualcosa di più - all'interno dell'assetto societario e l'accompagnamento di tale decisione con alcune modifiche dello statuto che fanno pesare responsabilmente la presenza dell'ENI nelle scelte del consiglio di amministrazione devono essere assunti come elemento di riferimento industriale e non solo come garanzia che un certo flusso di commesse, a causa degli accordi internazionali dell'ENI, possa essere assicurato alle imprese. È necessario quindi che l'ENI, restando dentro la società con questa percentuale di partecipazione, garantisca soprattutto non solo un riferimento industriale, quindi non passivo nella gestione della Nuovo Pignone, ma anche un raccordo concreto con le altre partecipazioni italiane, specie con le banche che decideranno di intervenire, perchè vi è il problema di garantire la tutela dell'interesse nazionale rispetto al *partner* straniero. Per quanto riguarda l'ENI, non dipende solo da una presenza percentuale e dal potere in consiglio di amministrazione: bisogna verificare sul terreno del piano industriale se tale presenza è raccordata a queste finalità strategiche.

In terzo luogo, credo che vada incoraggiata seriamente la tendenza ad una partecipazione di banche italiane ad una operazione di questo genere. Si parla tanto di intese fra banche e industria, che vanno valutate anche con una certa attenzione e trasparenza. Qui si presenterebbe però per la prima volta il caso non di un intervento di banche in collaborazione con l'industria per salvare gestioni disastrose, ma di una partecipazione bancaria attiva a sostegno di un'industria che, grazie alla combinazione della partecipazione italiana e di quella internazionale, può competere con maggiore forza sul mercato. Naturalmente anche qui occorre verificare quali accordi concludono le banche, con che spirito entrano nella società, come si rapportano con gli altri partecipanti alla stessa, perchè la presenza delle banche potrebbe addirittura essere di copertura a operazioni discutibili in riferimento al piano industriale e potrebbe anche diventare una presenza transitoria in funzione di futuri assetti azionari che potrebbero essere sconvolgenti persino rispetto al dato di partenza.

Quindi il punto relativo alle banche non solo va sostenuto con grande determinazione, ma direi che, se la trasparenza è necessaria in qualsiasi operazione, per il rapporto tra le banche e gli altri *partners* della società essa è un dovere assoluto giacchè rappresenta una delle garanzie residue per il mantenimento di un equilibrio che non danneggi gli interessi nazionali.

Come quarto e ultimo punto, posso dire che esiste già una presenza nella Nuovo Pignone di un azionariato diffuso e di risparmio, che potrebbe essere aumentata anche con forme di maggiore partecipazione dei dipendenti, in modo da realizzare nell'insieme delle partecipazioni societarie quell'obiettivo di garanzia, di equilibrio e soprattutto di tutela del patrimonio tecnologico e produttivo della Nuovo Pignone che è la cartina tornasole di ogni operazione che si muova nella giusta direzione.

Se questi quattro punti verranno garantiti - ed il dovere di controllo e di sorveglianza del Governo rispetto all'ENI, che è particolarmente responsabile per tali aspetti, deve essere fermo e rigido in queste settimane - avremo la possibilità di compiere un'operazione molto seria e positiva. Certo, occorre la massima trasparenza anche sul piano procedurale e della correttezza giuridica. Infatti, lo ricordo anzitutto a me stesso, le offerte sono state quattro e tra di esse bisogna scegliere. Tuttavia, se si dovesse giungere ad intese tra diversi offerenti, sarà necessaria anche una correttezza procedurale che deve essere verificata. Bisogna decidere come realizzare questa nuova combinazione: se a trattativa privata, oppure rilanciando la richiesta di offerte, oppure valutando nuove proposte. È assai delicato passare da una previsione di assegnazione ad una delle offerte presentate a combinazioni che non si vede come possano maturare senza precise garanzie, anche in termini di politica industriale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, concludo richiamando la portata generale del problema che stiamo discutendo. Ci troviamo di fronte ad un'importante occasione per dimostrare che, se si tengono fermi i punti della politica industriale, si può arrivare a forme di privatizzazione, di allargamento della dimensione economica dell'Italia a livello internazionale che non siano di umiliazione nè del patrimonio tecnologico-industriale acquisito nè dell'attaccamento dei dipendenti alla propria impresa, ma che rappresentino un elemento di forza. Se tutto andrà nella giusta direzione potremo realizzare una privatizzazione che rispetti i bisogni della politica industriale del paese e che corrisponda anche a quel minimo di attesa e di disponibilità presenti tra i lavoratori e i tecnici della Nuovo Pignone e di tutte le aziende disseminate nel paese stesso.

Abbiamo questa possibilità. Bisogna procedere con coraggio e determinazione; bisogna resistere a diversivi che potrebbero intaccare un esperimento di un certo interesse. L'alternativa, onorevoli colleghi, è estremamente preoccupante. Se non ci mettiamo sulla strada giusta di una privatizzazione che rispetti alcuni punti fondamentali che io ho richiamato, il rischio è di andare verso una svendita, verso una perdita di dignità dell'azienda Nuovo Pignone, i cui interessi via via verranno subordinati a quelli delle grandi multinazionali. Se così fosse, perde-

remmo un elemento di grande importanza per l'equilibrio della nostra economia.

Bisogna prestare quindi grande attenzione poichè sarebbe un delitto immaginare una svendita per rimediare in qualche modo ai guasti che l'ENI deve riparare per gestioni discutibili e inquietanti che vi sono state nell'ambito di questo ente. Non possiamo barattare la Nuovo Pignone quale elemento di compensazione per certe gestioni finanziarie, ma dobbiamo individuare uno strumento di politica industriale che garantisca alla città di Firenze e a tutte le altre non soltanto di mantenere i livelli di occupazione, anche in memoria di quell'intervento estremamente prestigioso che negli anni Cinquanta seppe fare Giorgio La Pira, ma anche di difendere una delle caratteristiche di maggiore presenza internazionale dell'Italia nel campo dell'alta tecnologia e delle produzioni sofisticate.

Mi auguro che nei prossimi giorni si possa riflettere, correggere e decidere in modo da non compromettere la prima soluzione, quella cioè di una privatizzazione trasparente che sarebbe accolta con senso di responsabilità dai dipendenti, dai tecnici e dalle stesse città interessate. In caso contrario non solo c'è da prevedere il franamento di una privatizzazione, ma l'inizio di uno scontro, di una conflittualità sociale, di un disagio che renderà impossibili le stesse operazioni preventive; in questo caso il Parlamento non mancherà di compiere il suo dovere di vigilanza e sarà accanto a quanti difendono non solo il posto di lavoro, ma un bene prezioso per l'intera economia italiana. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PDS e del senatore Perin*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cherchi per illustrare l'interpellanza 2-00403.

CHERCHI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare e dare atto al Governo di essere intervenuto in questo dibattito in maniera così autorevole, attraverso le persone dei Ministri dell'industria e del tesoro. Credo che tale presenza sia necessaria proprio per la rilevanza del tema che abbiamo in discussione. Tuttavia ha ragione il senatore Granelli quando sottolinea il ritardo di questo dibattito; e il fatto che i giornali stamane riportino qualcosa di più di una indiscrezione sull'avvenuta conclusione della trattativa per la cessione della Nuovo Pignone è di per se stesso indicativo. Ancor più significativo, signor Presidente, è il fatto che un dispaccio dell'ANSA annunci che oggi l'ENI terrà alle 12 una conferenza stampa per annunciare l'avvenuta cessione della Nuovo Pignone.

La portata del nostro dibattito, quindi, è in notevole misura depotenziata. Certamente esso ha scarsa rilevanza ai fini della concretizzazione di un indirizzo, di un suggerimento, di una proposta al Governo perchè, appunto, alle 12 l'ENI terrà una conferenza stampa nella quale - ripeto - annuncerà l'avvenuta cessione della Nuovo Pignone. Al riguardo, le note di agenzia confermano che è la General Electric ad acquisire questa importante azienda.

In relazione a tutto ciò non possiamo non manifestare il nostro disappunto per un dibattito tardivo e che si rivelerà certamente influente rispetto alla materia in oggetto, quanto meno sulla base delle

notizie che sono sin qui disponibili perchè vogliamo augurarci che non sia ancora tutto definito e che quindi ciò che dirà successivamente il Governo potrà aprire il varco a considerazioni che depongano a favore dell'utilità della nostra discussione.

Voglio ricordare che i lavoratori della Nuovo Pignone non hanno manifestato alcun preconcetto verso la privatizzazione e di ciò deve essere dato loro atto perchè nel corso di questi mesi i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le istituzioni locali non hanno eretto una barriera alla privatizzazione di per se stessa, anche se non potevano mancare argomentazioni pure solide in opposizione, dal momento che la Nuovo Pignone è uno dei fornitori più importanti del sistema ENI. Tuttavia credo sia doveroso dare atto ai lavoratori e alle loro organizzazioni di aver affrontato la questione con grande maturità, senza pregiudizi, ma appunto chiedendo risposte di merito su che cosa accadrà, cioè garanzie sul futuro di questo importante gruppo industriale italiano.

Ricordava già il senatore Granelli che il presidente del Consiglio Ciampi, intervenendo proprio in questo ramo del Parlamento diede assicurazioni secondo le quali sarebbe stata perseguita una soluzione diretta a garantire la migliore valorizzazione delle potenzialità produttive e tecnologiche di questa importante azienda nazionale.

Siamo ora al dunque: si tratta di verificare concretamente se quelle affermazioni del Presidente del Consiglio hanno trovato riscontro in ciò che già è stato fatto e se possono trovare ulteriore riscontro in ciò che ancora resta da fare.

Le questioni che abbiamo di fronte sono molto semplici nella loro esplicitazione. Anzitutto si tratta di evitare che entrino a far parte del gruppo di controllo della Nuovo Pignone spa *partners* stranieri che si sovrappongano nelle produzioni e nelle tecnologie già in possesso della società, determinando in prospettiva un impoverimento della stessa azienda. Vi è in sostanza un fondato timore per l'ingresso di un *partner*, la Dresser, che sarebbe portatore di interessi concorrenziali, soprattutto nel comparto delle produzioni dei compressori. Tale ingresso nella compagine azionaria potrebbe minare in prospettiva un importante segmento produttivo della Nuovo Pignone spa. Il primo punto che poniamo al Governo, quindi, riguarda la necessità di assicurare che nel gruppo di controllo della Nuovo Pignone spa non vi siano *partners* che già oggi sono concorrenti nel mercato delle produzioni della società.

La seconda questione riguarda la necessità di porre particolare attenzione verso l'internazionalizzazione passiva, soprattutto nella cessione di attività industriali. Sino ad ora, nel processo di privatizzazioni posto in atto dal Governo è accaduto con sempre maggiore frequenza, in particolare nel settore delle attività industriali (ad esempio nel comparto agro-alimentare), che le cessioni sono avvenute a vantaggio di operatori stranieri, accentuando così in questo modo il già allarmante processo di internazionalizzazione passiva della nostra economia. Il quesito che pone la nostra interpellanza riguarda la presenza dell'ENI nel controllo della Nuovo Pignone spa: la qualità della sua presenza, i poteri posti in capo ad un azionista che sarà di minoranza e la presenza delle banche per interventi del tipo di quelli che ricordava

poc'anzi il senatore Granelli e cioè mirati non a salvare una situazione disastrosa, ma a partecipare all'azionariato di aziende che godono di buona salute e che hanno ancora notevoli potenzialità di sviluppo.

L'ultima questione, infine, riguarda la garanzia delle produzioni e dell'occupazione verso l'insieme degli stabilimenti ovunque dislocati nel nostro paese.

Questi sono i quesiti che solleviamo con la nostra interpellanza, manifestando sin d'ora il nostro disappunto per il fatto che l'ENI ha annunciato per mezzogiorno una conferenza stampa, nella quale verranno illustrati i dettagli dell'avvenuta cessione della Nuovo Pignone spa; attendiamo al riguardo le comunicazioni del Governo soprattutto in ordine alla verifica della possibilità che vi sia lo spazio per un intervento utile nel senso delle indicazioni che verranno da questo nostro dibattito. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Turini per illustrare l'interpellanza 2-00413.

TURINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, signor Ministro, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha da tempi non sospetti indicato nelle privatizzazioni lo strumento indispensabile per allargare l'area dell'economia di mercato e per eliminare la deleteria influenza partitocratica nella conduzione delle imprese.

Tuttavia, il processo di privatizzazione avviato, tra mille incertezze e contrasti anche all'interno della maggioranza sin dal Governo Amato, con il decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, è stato ed è oggetto di continua e critica valutazione di quanti abbiano la volontà e l'obiettivo di operare una trasformazione della nostra nazione senza operare svendite che comprometterebbero la possibile futura ripresa e nell'immediato genererebbero significative aree di crisi e conseguente disoccupazione.

Sino ad oggi il processo di privatizzazione ha dei contorni che lo pongono tra le operazioni finanziarie ma non può essere accettato e compreso del tutto in quanto non è collocato all'interno di un preciso quadro strategico di politica industriale finalizzato a salvaguardare quei settori industriali a più elevato tasso tecnologico e strategico che, nella logica seguita e nel caso della Nuovo Pignone, potrebbero cadere in mano a *lobbies* industriali straniere e quindi depauperare l'interesse collettivo.

Sì, signor Ministro, lei sa bene che la Nuovo Pignone è un gioiello industriale fra i primi nel mondo per il suo genere e occupa in totale oltre 5.000 dipendenti in varie aree del paese che stanno aspettando con ansia le disposizioni che voi vorrete dare. Questa società produce: turbine a gas; turbine a vapore; aerorefrigeranti; condensatori a vapore; compressori centrifughi e alternativi; distributori di carburante ed accessori vari. Questi sono gioielli di strategia e tecnologia unici al mondo.

Quest'azienda ha un capitale sociale di 144 miliardi interamente versato e nel primo semestre di quest'anno ha chiuso con un utile netto di 24,8 miliardi di lire con un aumento, quindi, del 42,1 per cento

rispetto allo stesso periodo del 1992, dopo aver stanziato 14,1 miliardi per ammortamenti, aver versate imposte sul reddito per 28,8 miliardi, nonché destinato 13,7 miliardi per investimenti. Il secondo semestre 1993 segue lo stesso andamento del primo.

Nel commentare i risultati, il presidente, ingegner Lucio Lussu, ha espresso al consiglio la convinzione che il miglioramento dei dati economici è una ulteriore dimostrazione del buono stato di salute della società che ha raggiunto sui mercati mondiali posizioni solide grazie alla eccellente qualità delle sue produzioni.

Di fronte a questi dati, enormemente positivi, si comprende facilmente come vi sia una corsa di possibili acquirenti stranieri per impossessarsi della Nuovo Pignone; acquirenti che sono anche concorrenti dell'azienda, per cui l'IMI dovrà esaminare a fondo le domande di queste imprese straniere.

Ci risulta che le istituzioni elettive della città di Firenze (anche delle altre zone ove opera la società) che è sede ufficiale della Nuovo Pignone, la provincia, la regione Toscana ed i sindacati non hanno mai assunto una posizione contraria alla privatizzazione, ma vogliono vederla chiara. In linea di principio il Movimento sociale italiano sostiene la stessa tesi ma ci sono fondate preoccupazioni sull'esito della gara e soprattutto sui possibili acquirenti per le ragioni prima dette.

D'altra parte il Governo, tramite il ministro del lavoro Giugni e lo stesso Presidente del Consiglio, dottor Ciampi, si è impegnato a difendere i livelli occupazionali con priorità assoluta; allora non comprendiamo come sia possibile mettere in vendita una società sicuramente in attivo, come è stato dimostrato dai risultati ottenuti, che produce reddito e assicura occupazione, solo perchè si deve ad ogni costo privatizzare, con il risultato possibile in prospettiva di perdere occupazione e grandi professionalità.

A tutti noi è perfettamente chiaro che il nostro sistema, rispetto ai nuovi scenari di ordine economico, ha accumulato una serie di ritardi conseguenti alla irresponsabilità verso le problematiche di politica industriale, che troppo spesso sono state confuse con quelle di puro assistenzialismo che hanno ridotto la competitività, per cui è facile e giustificabile gridare oggi alla privatizzazione ad ogni costo (il voler privatizzare è ormai diventato una moda). Ma è altrettanto vero che questi ritardi potrebbero non essere incolmabili se venisse espressa finalmente una politica industriale in grado di sfruttare in un'ottica innovativa, proprio come richiesto dal nuovo clima di confronto tra i sistemi europei e mondiali più industrializzati, quelle aree e settori di eccellenza, come è la Nuovo Pignone, che ancora esistono all'interno delle nostre strutture produttive di ricerca nonostante nulla sia stato fatto per conservarle.

Sulla base di questa convinzione, siamo qui a chiedere al Governo un ripensamento sulla cessione della Nuovo Pignone: noi non ci stiamo e siamo contrari a questa privatizzazione, anche per come è stata impostata. Signor Ministro, non può essere l'emergenza a dettare quella che voi chiamate necessità. Le emergenze di oggi, onorevoli colleghi, non sono altro che i problemi di ieri ignorati per la difesa di interessi che non coincidevano con quelli della collettività, così come i problemi



di oggi (affrontati come quello della Nuovo Pignone) saranno le emergenze di domani.

È questo il significato profondo della nostra interpellanza. Noi ci auguriamo che il Governo proceda ad una seria riflessione sull'argomento oggi in discussione; se la Nuovo Pignone dovrà essere privatizzata ad ogni costo (come sembra emergere dalla decisione adottata) si tengano in debito conto le indicazioni suggerite nelle varie interpellanze, indicazioni che tendono a non compromettere con la privatizzazione della Nuovo Pignone i livelli occupazionali, il grado tecnologico e gli interessi nazionali indispensabili per la ripresa economica in atto. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo per illustrare l'interpellanza 2-00414.

COLOMBO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, convergo sul processo di privatizzazione delle aziende a partecipazione statale approvato dal Parlamento, processo che però non può restare sulla carta come una grida manzoniana, ma deve essere concretamente messo in pratica. Ciò non perchè l'opinione corrente sembra ora andare in questa direzione, a volte quasi come una moda, ma per una moderna concezione dello Stato, frutto dell'esperienza, che fa tornare l'istituzione statale ai compiti fondamentali tradizionali e per l'applicazione del principio di sussidiarietà. In questo quadro la presenza attiva nel settore economico produttivo resta riservata prevalentemente, se non totalmente, a livello di persone e gruppi cioè a livello privatistico e governato dal mercato.

Ho ricordato questi concetti di base perchè non sempre sono evidenti nell'opinione pubblica e nei gruppi, soprattutto quando si è chiamati - come in questo caso - ad agire in concreto passando dai principi alla realtà operativa.

Il caso della Nuovo Pignone potrebbe essere preso in considerazione in modo emblematico nei riguardi dei processi di presenza dello Stato nel settore produttivo. La Nuovo Pignone è nata nel dopoguerra come intervento pubblico per salvare iniziative produttive non più in grado di reggere il mercato, sostenendo così lo sviluppo economico di un settore e di una zona di territorio (quella di Firenze), difendere e possibilmente incrementare i livelli occupazionali, garantire una presenza produttiva e di ricerca in settori industriali strategici per il nostro paese.

A questa iniziativa sono legati nomi ormai storici delle vicende del nostro paese, come La Pira, Mattei e Vanoni: questi nomi riecheggiano attenzione, sensibilità, concezioni politiche e anche scontri che è difficile, anzi non è bene dimenticare, anche perchè la politica di La Pira, Mattei e Vanoni, proprio per quanto riguarda la Nuovo Pignone, è stata vincente nel tempo. Oggi, infatti, la Nuovo Pignone è una realtà positiva, valida, proprio nei vari aspetti sopra indicati, tanto da essere abbondantemente appetibile dal mercato.

Tutto questo, ricordiamolo, è stato ottenuto con una gestione pubblica e non privata del complesso.

Paradossalmente, nasce da queste ottime risultanze economiche la decisione della privatizzazione, facendo così tornare lo Stato ai suoi compiti istituzionali e fornendo ad esso quantità monetarie in misura non lieve, indispensabili, specie in questa congiuntura, al miglioramento della situazione di bilancio, così da contribuire anche allo sviluppo economico-sociale del paese, favorendo e sviluppando l'Azienda Italia.

Evidentemente quest'opera di privatizzazione, che - ripeto - ritengo necessaria, deve essere fatta in modo da mantenere e possibilmente sviluppare quelle caratteristiche di fondo per cui la Nuovo Pignone è nata e che ha concretamente realizzato, pur con gestione a partecipazione statale; caratteristiche che - lo rammento nuovamente - sono: sviluppo economico e della occupazione, presenza strategica, sviluppo territoriale, eccetera.

Nell'interpellanza da me presentata ricordo questi obiettivi, ma in particolare sottolineo alcuni aspetti su cui mi attendo una puntuale risposta dal Governo, anche perchè l'intero argomento è oggetto di informazioni di stampa sul comportamento dei vari interlocutori, le più diversificate, e non sono poche le preoccupazioni a questo riguardo. Innanzitutto è necessario appurare lo stato reale delle trattative; si tratta di una esigenza di doverosa conoscenza a cui, fra l'altro, il Governo si è dichiarato ampiamente disponibile e lo sta dimostrando. Inoltre, occorre che la operazione di privatizzazione garantisca la continuazione delle attività produttiva e di ricerca proprie della Nuovo Pignone e della presenza nei settori strategici, nonchè il mantenimento del livello occupazionale.

Si teme che l'eventuale *partner* privilegiato, specie se straniero, anzichè effettuare un investimento economico produttivo del tipo sopra indicato, intenda porre in essere una pura operazione finanziaria o commerciale che arrivi a svuotare sostanzialmente la Nuovo Pignone, avocando alla casa madre acquirente *know how*, portafoglio ordine, settori di mercato, commesse nazionali e riducendola a puro contenitore, per di più vuoto, a vantaggio di altre unità produttive non più in Italia.

È evidente che non ci fa paura l'interlocutore estero in sè, anche perchè, come nel caso Alfa Romeo, si può temere e forse si sta già assistendo allo stesso processo di svuotamento da parte dell'acquirente nazionale FIAT; ci fanno invece paura le eventuali strategie degli eventuali *partners* e cioè le politiche industriali e il progetto successivo.

Importanti a questo riguardo, proprio come garanzia, sono la condizione di una significativa presenza dell'ENI nella combinazione e, evidentemente, i protocolli di accompagnamento dell'intera operazione. Queste sono le garanzie che l'ENI ed il Governo devono pretendere e far rispettare e che, di conseguenza, permettono o meno di dare l'approvazione al processo di privatizzazione.

Un aspetto particolare è dato anche dalla presenza territoriale delle varie unità produttive. È indubbia infatti la positiva funzione esercitata dalla Nuovo Pignone nei riguardi della situazione economico-sociale delle diverse zone territoriali: Firenze, Bari, Massa, Vibo Valentia, Porto Recanati, Schio, Talamona. Ricordo in particolare la situazione di Firenze nella fase iniziale e della provincia di Sondrio con lo stabili-

mento di Talamona. Qui la Nuovo Pignone rappresenta la iniziativa industriale più importante della provincia, voluta proprio dal compianto ministro Vanoni come elemento di sviluppo economico-sociale, diretto ed indiretto, in una provincia tra le più depresse del Nord.

L'iniziativa ha dato i suoi frutti con la creazione di un complesso economicamente in attivo, che vede un'occupazione diretta di quasi 400 persone, di cui più di 100 con la qualifica di tecnici, ed altrettante 400 nell'indotto in medie e piccole aziende.

La Nuova Pignone di Talamona rappresenta, di fatto, la prima e forse l'unica iniziativa di produzione industriale ma anche di preparazione di personale tecnico per l'intera valle.

In considerazione dell'importanza e della delicatezza dell'intero problema e per stimolare il processo di partecipazione ai vari livelli, si chiede che il Governo instauri, al massimo grado, rapporti di informazione e di confronto con i lavoratori dipendenti, con le organizzazioni sindacali e con le autorità territoriali interessate.

Su questi punti interpellò il Governo pregandolo di essere chiaro ed esplicito.

Sul *test*, onorevole Ministro, della Nuovo Pignone, certamente diverso rispetto all'operazione realizzata per il Credito italiano, si giudica la vera volontà del Governo nei riguardi dell'intero processo di privatizzazione. Ecco perchè è un *test* fondamentale e quindi attendiamo informazioni ed assicurazioni da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di intervenire per rispondere alle interpellanze testè svolte ed all'interrogazione presentata il ministro Savona.

**SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo congiuntamente alle cinque interpellanze, articolando in tre punti principali la mia risposta. Il primo riguarda le motivazioni della decisione governativa. Il secondo punto gli indirizzi ed i criteri che il Governo ha fissato per l'ENI nella fattispecie della privatizzazione della Nuovo Pignone. Il terzo, lo stato reale della trattativa.

Desidero comunque fare una premessa che riguarda quesiti sollevati da tutti gli intervenuti, ma in particolare dai senatori Marchetti e Cherchi.

Anche se il Governo non ha risposto alle interpellanze di data più lontana, ciò non significa che esso, ed io personalmente, non abbiamo tenuto conto dei contenuti delle stesse. Nella ridefinizione dei rapporti tra Governo e *holding* di Stato, dopo la trasformazione di queste ultime in società per azioni – tema sottolineato dal senatore Granelli – è stata necessaria una prudente attenzione ai limiti giuridici dell'intervento del Governo nelle trattative. Limiti che ovviamente hanno riguardato anche l'ENI nel caso della Nuovo Pignone, in quanto la delega alla conduzione della gara è stata data ad un'importante istituzione finanziaria e quindi nè il Governo, nè lo stesso ente di Stato, trasformato in società per azioni, avrebbero dovuto interferire nella gara fintantochè le buste non fossero state aperte e, quindi, le informazioni ottenute. Ciò è avvenuto appena ieri mattina.

Nella serata di ieri l'amministratore dell'ENI Bernabè ha informato i Ministri dei contenuti di questa gara ed è stato invitato a presentare per iscritto i risultati della stessa. Questa mattina, nel corso di questi lavori, mi è pervenuta per iscritto l'informazione relativa.

Il Governo ha inteso ascoltare gli indirizzi del Parlamento, nel caso specifico del Senato.

Ho avuto incarico dal Governo di verificare i contenuti della proposta ENI e quindi, se si terrà la conferenza stampa alle ore 12, significa che il Governo ha asseverato la rispondenza dei criteri che sto per esporre ai risultati della gara stessa. Ritengo, anche a titolo personale, che non possiamo parlare di dibattito o di incontro i cui contenuti sono «depotenziati»: quanto dirò corrisponde a un preciso impegno del Governo.

Per quanto riguarda le motivazioni, credo che il Governo si sia ripetutamente espresso, e quindi non sia tenuto a fornire ulteriori precisazioni. Esiste un documento del precedente Governo, datato dicembre 1992, che ha avuto una specificazione nel programma esposto dal Presidente del Consiglio all'atto della fiducia in quest'Aula nel maggio 1993; vi è stato un intervento, che è stato oggi ricordato, del Presidente del Consiglio in data 20 ottobre, concernente sia gli assetti proprietari, sia le alleanze industriali. Quest'ultimo aspetto è stato da me sviluppato in un documento presentato il 14 di questo mese.

### **Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI**

*(Segue SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali).* In questo documento - è questo l'unico aspetto che forse completa il discorso della sequenza delle motivazioni in più occasioni espresse - è detto che la privatizzazione non è fine a sè stessa, ma è strumento per il raggiungimento di obiettivi di sviluppo più avanzati rispetto a quelli ereditati dal passato. Nel caso della Nuovo Pignone, la fattispecie è molto soddisfacente; magari il Ministro dell'industria si trovasse sempre a dover trattare questi problemi e non altri, cioè di frontiere tecnologiche più arretrate e di disoccupazione!

Passo ora ad esporre gli indirizzi che sono stati dati all'ENI e che saranno oggetto di puntuale verifica nelle ore che seguono, per decidere se dare luce verde o meno all'accordo che l'ENI ci propone. È urgente prendere decisioni, perchè il Governo ieri si è preoccupato delle voci che hanno circolato e che, certamente, non provengono nè dal Governo nè dall'ENI e ha suggerito alla Consob, che l'ha decisa, la sospensione dei titoli in Borsa. È questo il motivo dell'urgenza, la ragione per cui si lavora sotto la pressione dei tempi: in giornata si deve sciogliere questa riserva per non trovarsi all'origine dei turbamenti di mercato.

Quali sono gli indirizzi e i criteri che il Governo, di fronte al Parlamento, si impegna a verificare nelle ore che seguono? Li riassumo in quattro punti che corrispondono alle preoccupazioni espresse in quasi tutte le interpellanze alle quali sto dando risposta per conto del Governo.

Il primo punto è che la frontiera della tecnologia del nuovo patto industriale, sottostante alla cessione di parte del pacchetto azionario – tornerò poi su questo punto – sia più avanzata, e quindi nel patto vi sia menzione esplicita di ciò che si farà nel campo della ricerca tecnologica. Credo – ed è stato sottolineato dagli intervenuti e nel testo delle interpellanze – che vi siano poche preoccupazioni dal lato della componente turbine, perchè tutti noi sappiamo che questa è una componente altamente dinamica; qualche preoccupazione si ha invece dal lato dei compressori, e sarà pertanto soprattutto su questo aspetto che il Governo prenderà cautele e chiederà che negli accordi che si andranno a stipulare non siano imposte le benchè minime restrizioni alle produzioni, ed anzi si chiederanno garanzie in direzione dell'espansione di questa attività.

Il secondo punto riguarda la garanzia sui livelli occupazionali. Potrebbe sembrare – ma in effetti lo è anche nelle interpellanze – una minore preoccupazione mettere al secondo punto il problema dei livelli occupazionali; ritengo tuttavia che nell'economia moderna questo aspetto debba seguire la verifica della frontiera tecnologica, che in genere espelle occupazione. Nel caso specifico, certamente non vi sarà riduzione dei livelli occupazionali, anzi vi è una certa probabilità, che verificherò – e lo dico sulla base delle informazioni ottenute ieri sera – che si possa addirittura pensare ad un incremento dell'occupazione.

Il terzo punto, che è già stato indirettamente toccato parlando della frontiera della tecnologia, riguarda il posizionamento della Nuovo Pignone sui mercati europei ed internazionali. Il posizionamento sui mercati europei conseguente alla soluzione che andiamo a verificare è altamente favorevole, accrescerebbe il potere contrattuale della Nuovo Pignone sui mercati europei e si spera (per questo aspetto la verifica va effettuata) anche sui mercati mondiali.

Il quarto punto concerne l'assetto proprietario dell'azienda. Seguendo sia un indirizzo di Governo sia la volontà del Parlamento, ci siamo cautelati affinchè l'assetto che scaturirà da questo accordo mantenga i centri decisionali nel paese. Il che significa che la proprietà azionaria sarà al 50 per cento più uno nazionale. Siamo comunque di fronte ad una società quotata in Borsa e sapete che accordi di questo tipo generano offerte pubbliche di acquisto. Tuttavia la prevista struttura proprietaria presenta ancora il 20 per cento di proprietà ENI (ed in questo modo rispondo a gran parte delle interpellanze), prevedendo anche privilegi che per quanto mi riguarda – non parlo a nome del Governo – giudico eccessivi: mi riferisco ai diritti di veto su modifiche dei piani industriali, che in un'economia di mercato devono scomparire nel giro di un certo numero di anni. Comunque ciò che si vuole è la garanzia, nel medio termine, del rispetto dei patti stipulati e quindi questo provvedimento può essere giustificato quale provvedimento di transizione. È prevista anche una partecipazione, superiore al 20 per cento – l'esatto importo ci deve essere precisato – di banche italiane; vi

è circa il 16-17 per cento di flottante sul mercato. Ciò permette di ipotizzare, soprattutto dal lato delle banche (ed il Governo ha esperito i suoi sondaggi in tal senso) sia la possibilità della diffusione di un azionariato popolare, sia la possibilità di un partnerariato, cioè la partecipazione dei lavoratori a questa operazione. Quindi la struttura proprietaria, che andrà verificata, deve avere queste caratteristiche ed in tal senso il Governo è in grado di prendere seri impegni di fronte al Parlamento.

Lo stato delle trattative è quello che ho indicato e che desidero ribadire. Ieri sono state aperte le buste ed esaminate tutte le offerte. Queste ultime sono state vagliate dal consiglio di amministrazione dell'ENI, il quale ha un'ipotesi di soluzione; tale ipotesi è stata presentata al Governo (non so se si tratti di un atto dovuto, benchè sotto il profilo giuridico può sorgere il sospetto che non lo sia, anche se certamente si tratta di un atto politico importante). Il Governo verificherà se corrisponde ai contenuti dei quattro indirizzi esposti e quindi deciderà nelle prossime ore se dare luce verde o meno all'accordo.

Concludo comunque ribadendo che quello in esame è uno degli esempi di quanto si possa fare in termini di avanzamento delle strutture tecnologiche e di avanzamento ed acquisizione di quote di mercato senza mantenere il vincolo della proprietà pubblica, che non necessariamente garantisce il raggiungimento di obiettivi strategici per il paese.

**PRESIDENTE.** Ha ora facoltà di parlare il Ministro del tesoro per rispondere alle interpellanze ed all'interrogazione presentate.

**BARUCCI, ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli senatori, per il Ministro del tesoro, questo Ministro del tesoro che si è impegnato durante l'ultimo anno per dare al paese una politica di privatizzazioni che sia anche una politica di rafforzamento della sua struttura produttiva, oggi è un giorno importante ma anche di forte responsabilità. Importante perchè si sta concludendo il processo di privatizzazione della società Nuovo Pignone attorno al quale sia il Governo Amato, sia successivamente il Governo Ciampi hanno lavorato per molti mesi. Vi è anche una ragione di responsabilità perchè non c'è dubbio che tra tutte le privatizzazioni fino ad ora realizzate - e non sono state poche - questa della Nuovo Pignone è quella che più ha impegnato il Governo e sulla quale abbiamo concentrato la nostra massima attenzione.

Mi permetterete di dire che non è vero che il Governo e il Ministro del tesoro non siano stati presenti precedentemente a discutere nelle Aule parlamentari, e nel Senato in particolar modo, il problema della Nuovo Pignone. Alcuni mesi orsono (una decina) per due volte risposi ad interpellanze svolte nella 10ª Commissione permanente del Senato e la Nuovo Pignone è stato un caso attentamente valutato sia nel momento in cui discutemmo il programma di privatizzazioni (nel dicembre dello scorso anno), sia quando discutemmo l'aggiornamento dello stesso a maggio di quest'anno. Successivamente, il processo di privatizzazione della Nuovo Pignone è entrato in una lunghissima fase di istruzione, di asta, durante la quale non era possibile che il Governo

intervenisse se non attraverso le indicazioni che il ministro Savona ha poc'anzi ricordato e che giungono quest'oggi a conclusione.

Perchè privatizzare la Nuovo Pignone è un fatto sotto certi aspetti nuovo, anche se non è la prima privatizzazione importante nel settore industriale, venendo almeno terza dopo quelle di due importanti settori produttivi nel campo alimentare, senza ricordare le moltissime altre privatizzazioni realizzate nell'ultimo anno, la gran parte delle quali sta avendo esiti positivi? Il Governo qualche settimana fa è riuscito a privatizzare il Credito italiano, si accinge a privatizzare la Banca commerciale italiana e anche una quota sostanziale dell'IMI, imprese che hanno valori consistentemente superiori rispetto alla Nuovo Pignone, e tuttavia le banche partecipano all'attività di un mercato altamente concorrenziale, del quale nel migliore dei casi hanno una quota del quattro o cinque per cento; hanno cioè un alto grado di sostituibilità. Si tratta di un mercato a fortissima presenza pubblica: privatizzare una parte del sistema bancario italiano equivale soltanto a realizzare una configurazione analoga a quella di altri paesi. La Nuovo Pignone è una realtà diversa, a sè stante: è un pezzo dell'attività produttiva che in questo momento è quella che più soffre non soltanto in Italia, ma nell'intera economia occidentale.

Negli ultimi mesi, con l'avvento del Governo Ciampi, il comitato dei tre Ministri si è dato una struttura molto precisa e molto ben definita: le società per azioni che fanno parte dell'assetto pubblico dell'economia, le *holding*, riferiscono ai tre Ministri le scelte di fondo che vanno a compiere; i tre Ministri le discutono, assumono decisioni di ordine generale, danno mandato al Ministro dell'industria di seguire quotidianamente le scelte che i singoli gruppi realizzano.

Ebbene, il Ministro dell'industria ha seguito personalmente gli aspetti industriali della vicenda relativa alla Nuovo Pignone, vorrei dire quotidianamente, mentre il Ministro del tesoro ha seguito la vicenda soltanto per quanto riguarda la parte concernente l'assetto generale, ivi compresa la privatizzazione in termini finanziari.

La Nuovo Pignone rappresenta anche una parte dell'attività produttiva troppo cara alla mia esperienza personale e alla mia città perchè non dovessi avvertire il bisogno di seguirne le vicende con un amore del tutto particolare.

Quello della Nuovo Pignone è un caso importante nella storia italiana, perchè non si tratta di un semplice salvataggio; ha infatti determinato una inusitata e diciamo pure inattesa espansione. È un fatto per il quale l'intero Parlamento e l'intera collettività devono rendere omaggio alla memoria di Giorgio La Pira e di coloro che hanno impegnato le loro capacità produttive, di immaginazione e di imprenditorialità per 40 anni. È un pezzo di una città e, come è stato ricordato questa mattina, un pezzo di una cultura che fa comunque parte di un paese che ha compiuto negli ultimi decenni passi avanti che nessuno avrebbe mai potuto immaginare.

Privatizzare la Nuovo Pignone è quindi un passo importante, di grande responsabilità. Decidemmo di privatizzarla perchè il vertice dell'ENI affermò che questa presenza non era più considerata strategica nell'ambito del gruppo e che lo stesso gruppo ENI non era più in grado di assicurare capacità espansiva e di propulsione alla Nuovo Pignone,

che mostra una grandissima capacità competitiva in un settore in cui la concorrenza internazionale si fa quotidianamente più difficile. Non fu quindi una scelta di dismissione, ma la scelta di creare le condizioni affinché ciò che già esisteva in questa importante impresa potesse avere un futuro espansivo e non riflessivo.

Durante questi lunghi mesi, nel corso dei quali si è articolata la competizione di asta, il Governo ha compiutamente rispettato l'autonomia dell'ENI, favorendo però continuamente precise indicazioni sugli obiettivi da conseguire, sulle garanzie da chiedere e sugli impegni da imporre.

Gli obiettivi sono quelli che poc'anzi ricordava il ministro Savona: garantire l'unità del gruppo, assicurarne uno sviluppo industriale e garantire la difesa ed anzi la crescita del livello occupazionale.

Oggi disponiamo di queste prime informazioni, che, come ha ricordato il Ministro dell'industria, appaiono essere rassicuranti; disponiamo di un progetto industriale in grado di assicurare alla Nuovo Pignone quel sentiero di crescita che tutti noi vogliamo che essa percorra.

Il Governo è consapevole che è facile valutare *ex post* i progetti industriali e che è invece sempre difficile valutarli *ex ante*.

Possiamo affermare che sono state prese tutte le precauzioni affinché il progetto industriale, così come oggi viene appena delineato, possa realizzarsi: al momento, quindi, si tratta solo di vigilare adeguatamente.

Per quanto riguarda le banche, il Ministro del tesoro ha svolto il proprio ruolo con molta cautela e discrezione, ma abbiamo notizia che alcuni istituti di credito, anche di rilievo nazionale, prenderanno una precisa posizione nei confronti dell'azionariato della Nuovo Pignone. Bisognerà quindi fare in modo che questo azionariato diventi risparmio diffuso, posizione di partnerariato affinché i *managers* della Nuovo Pignone possano assumere un ruolo particolarmente significativo attraverso una presenza istituzionale nell'azienda.

Onorevoli senatori, dobbiamo prendere atto che la privatizzazione del Credito italiano, che sotto molti aspetti è stata pionieristica, ha messo in evidenza una grande volontà dei dirigenti delle imprese di diventare azionisti delle stesse aziende. Per il Credito italiano, se non vi fosse stato questo successo di domanda, saremmo stati in grado di mettere insieme un 10 per cento della proprietà del capitale posseduto dai dipendenti della banca. Ci auguriamo che lo stesso si verifichi per la Nuovo Pignone, nel cui azionariato peraltro rimane l'ENI, non soltanto con una quota del 20 per cento, ma con un diritto di veto per tutte le scelte industriali che si renderanno necessarie nel prossimo futuro.

I documenti che oggi abbiamo di fronte ci dicono che si privatizza la Nuovo Pignone con tutte le condizioni affinché questa sia una importante operazione industriale. Il Governo sarà vigile, non soltanto nelle prossime ore, ma anche nei prossimi mesi, per garantire che quanto è scritto nei progetti diventi concretezza per questa nostra impresa. Il Governo agirà anche in questa circostanza attraverso un'opera di continua sollecitazione nei confronti dell'ENI:



la via istituzionale unica che il Governo in questa nuova struttura dell'impresa pubblica italiana può perseguire.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, dopo gli interventi dei Ministri svolgerò solo alcune considerazioni di carattere generale.

Credo che gli interventi dei due Ministri siano stati tesi a darci una visione tranquillizzante del processo di privatizzazione e dei suoi effetti sulla Nuovo Pignone. A tutti gli interrogativi che ci ponevamo sull'unità del gruppo e il non scorporo delle produzioni, sulla garanzia del suo sviluppo e sul suo ruolo strategico anche nell'ambito degli interessi nazionali, sulla crescita dei livelli occupazionali, che è uno degli elementi centrali, sono state date risposte di tipo positivo.

Stiamo intraprendendo una nuova strategia, quella delle privatizzazioni, ed io svolgerò alcune considerazioni che possono sembrare magari di malaugurio, se vogliamo un po' ingenua da una parte e diffidendi dall'altra, che forse rischiano di essere un po' fuori tema e fuori tempi massimi rispetto ai processi in corso. Mi sia permesso di dubitare di questo ottimismo, perchè riesce difficile capire la scelta iniziale, il motivo per cui ad un certo punto si sia scelto di privatizzare uno dei comparti produttivi in attivo dal punto di vista del bilancio, con una possibilità di espansione enorme, *leader* di carattere internazionale nei settori dove interviene, con un ruolo strategico per quanto riguarda le produzioni energetiche, quindi una leva importante in mano allo Stato per orientare e indirizzare nel futuro le politiche industriali in settori strategici, come è appunto quello della produzione di energia. Questo settore rappresenta un elemento di condizionamento della Nuovo Pignone che può riflettersi a cascata su altri settori come l'AGIP, la SAIPEM e altre situazioni; se si perde il controllo su questa c'è il rischio che si perda a cascata su altre situazioni. Allora mi domando perchè si è scelta questa impresa per iniziare un processo di privatizzazione che, comunque sia, è fonte di pericoli e rischia di sottrarre allo Stato la possibilità di agire in un comparto così delicato e importante per gli interessi nazionali esponendolo comunque agli appetiti delle concorrenti internazionali della stessa Nuovo Pignone.

Conosciamo benissimo (è stato detto stamattina molto brillantemente e puntualmente dal senatore Granelli) tutti i rischi e i pericoli che si correrebbero se ad un certo punto proprio i concorrenti della Nuovo Pignone ne diventassero proprietari e ne iniziassero lo smantellamento conquistandone le quote di mercato, soffocando le capacità di espansione e di azione come protagonista non solo della Nuovo Pignone, ma del nostro paese sui mercati internazionali.

Visto che si è intrapresa questa strada, visto che gli appetiti sono forti, viste le battaglie che stanno conducendo poderosi gruppi internazionali e anche settori privati del nostro paese, mi sia permesso di diffidare rispetto al domani.

Signor Presidente, ho la sensazione (e lo voglio dire un po' brutalmente agli onorevoli Ministri) che con la privatizzazione della Nuovo Pignone si dia l'esempio di uno scempio. È assurdo quanto è stato intrapreso, come lo è l'idea stessa di privatizzare questo comparto: ciò assomiglia quasi ad un futuro delitto. Erano tutti d'accordo e tutto andava bene, ma c'è qualcuno, onorevoli colleghi, che vi vuole mettere in guardia: io sono uno di quelli che, proprio per come è partita questa iniziativa e proprio perchè temo per il futuro, vogliono che le loro osservazioni rimangano come testimonianza, al di là delle dichiarazioni tranquillizzanti dei due Ministri. A mio avviso, questa operazione non doveva essere compiuta: invece, purtroppo, verrà realizzata.

Onorevoli colleghi, non vorrei apparire un uccello del malaugurio o sembrare pessimista, ma dalla storia del nostro paese e dalla storia dei rapporti tra la classe politica e quella imprenditoriale (considerando anche le partite e le concentrazioni monopolistiche in atto in questo momento nel nostro paese) abbiamo potuto prendere atto di liquidazioni di comparti industriali realizzate in maniera vergognosa. Ormai si è portato il nostro paese all'orlo del collasso. Inoltre, di fronte all'incapacità di essere competitivi sul piano internazionale in quasi tutti i comparti, si adotta una scelta del genere per l'unica azienda che andava rilanciata e sviluppata: si è deciso, in un modo o nell'altro, di regalarla a quei privati che sono i protagonisti dello scempio del nostro paese e a quelle multinazionali e quei gruppi internazionali che stanno aspettando, come corvi sul futuro cadavere, di fare un pasto dell'economia e dell'industria del nostro paese. È una minaccia che non avverto soltanto io, ma che leggiamo ogni giorno su tutti i giornali.

Signor Presidente, questi sono i motivi della mia scarsa convinzione sulla scelta che si è deciso di adottare, nonostante le buone intenzioni manifestate dai due Ministri che questa mattina hanno risposto alle interpellanze presentate in relazione a questo problema.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, noi abbiamo chiesto (ho anche cercato di spiegarne ampiamente i motivi) quali fossero le motivazioni alla base della decisione del Governo di privatizzare la Nuovo Pignone e soprattutto abbiamo chiesto una modifica di questa scelta, cioè che la privatizzazione non avvenisse. Oggi abbiamo appreso che ci troviamo proprio alle ultime ore di questa decisione. Allora mi domando come si possa porre il Parlamento in una situazione così umiliante.

Devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per le risposte date dai rappresentanti del Governo, che tiene nei confronti del Parlamento un vero e proprio atteggiamento di disprezzo. Non ha senso che un Ministro venga in quest'Aula per dirci che appena cinque minuti prima del dibattito gli è stata trasmessa una certa documentazione relativa all'asta che è stata aperta e che dopo averla approfondita (cioè fra circa un'ora) si terrà una conferenza stampa. In questo atteggiamento, in questo stile che vuole essere di grande correttezza, e vuole

presentarsi come tutore delle eventuali turbative d'asta, c'è invece un grande e sostanziale disprezzo per gli interlocutori. È questa la realtà di fronte alla quale ci troviamo.

Abbiamo avvertito l'imbarazzo del Ministro Barucci nel dover rispondere alla domanda circa il motivo per cui si è deciso di privatizzare una delle migliori aziende del settore pubblico del nostro paese. Il ministro Barucci proviene proprio dalle zone nelle quali c'è il maggiore insediamento della Nuovo Pignone, ne conosce anche la storia, per esserne parte, dal momento che non è soltanto un Ministro tecnico, come spesso è stato presentato, ma proviene dalla storia della Democrazia cristiana e del movimento cattolico di quella zona; pertanto, conosce anche i risvolti morali e politici di questa vicenda. Ebbene, allorchè deve trovare una spiegazione del perchè vuol vendere proprio questa azienda, ci viene a dire che glielo ha detto l'ENI, perchè il ragazzo è cresciuto. L'ENI sostiene che, se resta presso di sè, la Nuovo Pignone non si può espandere per cui bisogna liberarla e consegnarla ad altri gruppi, sì da trovare nuove possibilità di sviluppo. Ma questo è esattamente l'opposto di quanto sosteneva il presidente dell'ENI nel maggio del 1992, in occasione della conferenza stampa di presentazione del bilancio, allorchè affermava che la Nuovo Pignone, assieme alla SNAM-Progetti e alla Saipem, sono i nostri tecnologi ed impiantisti energetici posizionati sulle frontiere tecnologiche più avanzate ed in grado di dare un contributo fondamentale alla configurazione di *major* energetica ed ambientale che il gruppo dovrà assumere nel medio periodo. Egli diceva cioè esattamente l'opposto di quanto viene qui affermato.

Quindi, resta veramente misteriosa la decisione di trasferire al settore privato proprio una delle migliori, se non forse la migliore delle aziende del comparto delle partecipazioni statali. Pertanto, riconfermo la mia totale insoddisfazione nei confronti delle risposte – se così le vogliamo chiamare – che ci sono state date; e risposte vanno chiamate, perchè, in effetti, seppure suscita in me grande preoccupazione ciò che ci è stato detto, una risposta ci è stata fornita ed è quella che non si intende assolutamente soprassedere a questa operazione e che, nel giro di un'ora o due, le decisioni saranno concretizzate. Io spero che ci possa essere ancora un ripensamento; voglio aggrapparmi ancora a questa possibilità, voglio considerare che le ore 12 di oggi non siano un'ora faticosa. Qui ci presentiamo come ultraefficientisti e ultracronometrici; eppure, voglio pensare che quella non sia invece un'ora di decadenza e che non costituisca un termine orario perentorio. Voglio sperare che ci siano ulteriori possibilità di confronto. Le notizie che ci sono state date non sono, tutto sommato, che informazioni di massima; non conosciamo ancora i soggetti veramente interessati, non sappiamo cosa s'intenda allorchè si dice che il 51 per cento deve restare in mano nazionale. È evidente che questo, una volta imboccata una determinata strada che noi non condividiamo, sarebbe comunque un elemento positivo, se volete portare avanti, come sembra, questa operazione. Tuttavia, anche questo 51 per cento va visto nel merito; il problema è chi controllerà e chi governerà effettivamente la Nuovo Pignone.

Pertanto, nel confidare che ci possa essere un'ulteriore occasione di confronto, magari in Commissione, e che vi possano essere ancora

un ripensamento e una riflessione da parte del Governo, confermo la mia insoddisfazione per le risposte forniteci. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, do volentieri atto al Governo di alcune dichiarazioni importanti che sono state fatte in quest'Aula, che sono certamente da verificare, ma che costituiscono già un impegno da parte dell'Esecutivo. La tendenza, per esempio, a mantenere fermo il principio della partecipazione italiana al di sopra del 50 per cento; la disponibilità dell'ENI non solo a mantenere un livello adeguato di partecipazione, ma ad esercitare un diritto di veto in rapporto ai programmi e ai piani industriali; l'affermazione di prevedere non solo la tutela dell'occupazione, ma addirittura incrementi dei posti di lavoro e, infine, l'apertura maggiore all'azionariato diffuso, con particolare riferimento ai dipendenti, costituiscono, se non vogliamo fare un confronto ideologico, dei punti di un certo interesse, correlati ad una politica industriale di non smantellamento della Nuovo Pignone.

Mi auguro che si possa compiere un esame pacato di queste proposte a tutti i livelli ed in tutte le sedi, perchè non bisogna dimenticare che c'è anche un dato obiettivo: a metà del guado non ci si può fermare, se non provocando conseguenze estremamente negative sul destino stesso della Nuovo Pignone e quindi delle decisioni vanno assolutamente prese. Devo dire però che, nonostante queste impegnative affermazioni, che valuto positivamente, sono costretto ad esprimere una soddisfazione parziale e a mantenere alcune riserve che mi auguro di poter sciogliere il più brevemente possibile nelle prossime ore o nei prossimi giorni.

Devo dire con molta franchezza, non tanto per il Governo ma per chi ci ascolta anche al di fuori di quest'Aula, che ho trovato un di più, una frettolosità, uno scarso rispetto per il Parlamento nella decisione dell'ENI di convocare alle ore 12 di stamane una conferenza stampa nel momento in cui il Governo stesso viene a comunicarci che sta verificando dei documenti che sono pervenuti formalmente. Certo non bisogna andare per le lunghe; la sospensione del titolo è un vincolo a non tergiversare, ma è chiaro che farà bene l'ENI a tener conto del valore di questo dibattito e delle stesse decisioni di indirizzo che il Governo ha ribadito con molta serietà in questa sede.

Mi auguro che, come è stato stabilito, la verifica di questo eventuale accordo sia fatta nelle sedi competenti. Il 3 dicembre di quest'anno i dirigenti dell'ENI, ed in particolare il dottor Moroni, si erano impegnati con le organizzazioni sindacali a dare informazioni compiute, per un esame sul piano industriale che viene adottato, prima delle decisioni. Mi auguro che questo impegno venga mantenuto, perchè la nostra è ancora una Repubblica fondata sul lavoro e le relazioni industriali ed i rapporti con i sindacati devono essere corretti anche nel momento in cui si decide.

Ritengo che le riserve sulle quali occorre vedere le carte e le decisioni, prima di scioglierle, riguardano soprattutto, signori Ministri, il piano industriale. È molto giusto affermare che il piano industriale è prevalente rispetto allo stesso patto societario, che cioè lo condiziona. Ho apprezzato particolarmente che il ministro Savona, anche entrando in un dettaglio tecnico che è di molto significato, abbia detto che occorrono cautele particolari in ordine al problema della produzione dei compressori, che potrebbe essere compromessa da una non attenta valutazione in termini di politica industriale. Il ministro Savona sa, però, perchè può insegnarmelo, che i piani industriali non sono affermazioni di principio: bisogna valutarli in ordine agli investimenti, alla ricerca, al tipo di produzione da sviluppare e da tutelare. Bisogna che la valutazione del piano industriale, che sia garanzia dello sviluppo futuro, venga fatta col massimo di serietà.

Secondo: la partecipazione italiana al 51 per cento è un punto molto importante, ma viviamo in un mercato aperto. Ci sono rischi di scalate, di interventi che possono essere non del tutto trasparenti. Occorre allora che vi sia una parallela rappresentazione negli organi di gestione della Nuovo Pignone, anche in questo nuovo assetto societario, in modo da ottenerne le garanzie. Su questo punto ho particolarmente apprezzato il riferimento del ministro Barucci riguardo all'impegno delle banche. Le banche stanno per dare una dimostrazione importante di una collaborazione con l'industria a fini espansivi, di crescita, di sviluppo, non di salvataggio finanziario. Però, soprattutto in rapporto al problema futuro di maggiore apertura all'azionariato diffuso, al capitale fluttuante, e così via, bisogna non solo guardare agli accordi, ma vigilare perchè non si arrivi per questa strada a mutamenti sostanziali dell'assetto societario. Bisogna prendere tutte le cautele necessarie.

Trovo quindi, in quanto è stato detto stamane, un conforto ulteriore nel sottolineare la validità di un rapporto dialettico fra Governo e Parlamento in una materia di questa delicatezza; mi auguro che i documenti, l'articolazione degli accordi, la stesura delle intese non siano in conflitto con quello che pure qui è stato affermato, ma vorrei auspicare che un esame pacato di tutta la materia venga compiuto dalle organizzazioni sindacali, dai tecnici, dai responsabili delle varie città dove sono questi stabilimenti, con apertura e con senso di responsabilità. Vorrei offrire loro, oltre alla solidarietà, solo un impegno finale, conclusivo: noi useremo tutte le possibilità date dal nostro Regolamento per acquisire, in sede di Commissione industria, la documentazione necessaria affinché il Parlamento possa esercitare il suo diritto-dovere di controllo e non si perda per strada quel che viene assunto in sede di apertura iniziale. Faremo questo non con intenti di fiscale controllo del Governo, ma perchè riteniamo che una privatizzazione giusta vada nell'interesse generale, mentre una privatizzazione sbagliata non colpirebbe solo il diritto dei lavoratori interessati, ma anche il futuro stesso della nostra industria nazionale. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

BUCCIARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, non dirò se siamo soddisfatti o meno delle risposte che ci sono state fornite dai rappresentanti del Governo. Siamo ancora oggi molto cauti rispetto a quel che abbiamo ascoltato, perchè, signor Presidente, cari colleghi, dal settembre del 1992 in quest'Aula e nella Commissione competente più volte ci siamo confrontati all'inizio sul perchè di questa privatizzazione e poi, man mano che i mesi passavano, abbiamo posto problemi di merito: a chi, come e quando.

È questo il punto ancora oggi non pienamente risolto e sul quale ci interessa riflettere. Signori Ministri, 14 mesi da vivere nell'incertezza sono tanti nell'esistenza concreta delle persone. Sono d'accordo con molti colleghi che mi hanno preceduto: in questi 14 mesi vi è stata una grande maturità da parte dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni, della città di Firenze e di tutte le altre città. Sono stati mesi in cui ha agito un movimento maturo, civile, fortemente unitario e costruttivo.

È vero che in alcuni casi il Governo non ha risposto pubblicamente ma ha cercato di agire, e questo va sempre bene; ma le incertezze giorno per giorno, il senso di responsabilità quotidiana, quando anche altre forme di lotta prendono lo spazio che sappiamo vanno vissuti avendo anche un rapporto, come affermava il senatore Granelli, con le istituzioni e con le rappresentanze dei lavoratori. Come tanti di voi, guardo a questo importante ordine del giorno approvato poco più di una settimana fa dal comune e dalla provincia di Firenze, dalla regione Toscana, da tutti lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, nonchè dalle delegazioni di Roma, Bari, Porto Recanati, Massa e Talamona. A mio avviso, non è stata cosa buona e giusta da parte del Governo non concedere incontri, poichè il grande senso di responsabilità dimostrato va aiutato.

Oggi il ministro Savona ha fatto alcune affermazioni ed alcuni dei quattro obiettivi che egli ha ricordato si incontrano con quelli contenuti nell'ordine del giorno del 13 dicembre, che ha raccolto un'ampia convergenza. Anche il ministro Barucci ha fatto delle affermazioni rassicuranti. Se così è potremo verificarlo forse a fine giornata, o domani. In ogni caso, la cautela è d'obbligo.

Come parlamentari ci sentiamo vicini a queste esigenze, che non sono di parte, e saremo presenti e vigileremo, dando in questo modo una mano al Governo, giacchè ci rendiamo conto che la strada scelta non è stata quella, signor Ministro, del cosiddetto nocciolo duro, della *public company*, ma è stata quella della trattativa d'asta, che rappresenta un percorso delicato. Oggi abbiamo un potere che va attivato. Certo questa azienda, che ha oltre 5.000 dipendenti, nei suoi stabilimenti e nelle zone di rischio ha investito tanto nella ricerca. È quindi fondamentale che questo rappresenti uno dei punti qualificanti. È importantissimo che sia previsto un incremento dei livelli occupazionali. Tuttavia, è anche importante vedere i piani di produzione.

Bisogna anche verificare quale rappresentanza avrà negli organi decisionali questa apertura all'azionariato diffuso. Chi dovesse entrare con una quota parte minoritaria e questo ci fa piacere come ad esempio soggetti stranieri, quale rappresentanza avrà? Quali vincoli reali si stanno ponendo perchè il 51 per cento rimanga di proprietà

nazionale? Il nostro timore, che ci fa quindi invocare la cautela, è che quella che oggi può apparire la soluzione possa diventare domani la non soluzione.

Abbiamo ascoltato quanto il Ministro ci ha detto ed in parte ci sentiamo rassicurati. Tuttavia, il nostro dovere di parlamentari (ed in questo intendiamo anche dare una mano ai migliori intendimenti del Governo) è di vigilare giorno per giorno, ora per ora, sulle voci che si sono succedute e che la stampa ha riportato. Ci troviamo, a Firenze, in una situazione che più che rassicurazioni richiede gesti rapidi e concreti affinché non sfoci nella tensione, giacché il confine è sempre molto delicato.

Per dimostrare la nostra aspettativa, ed anche la nostra fiducia, concludo questo intervento con due citazioni di La Pira, che voglio consegnare a tutti noi giacché rappresentano un punto alto del pensiero espresso da questo importante sindaco della città di Firenze. Nel 1953, parlando della Pignone, egli affermava: «Non si tratta di un episodio sindacale ristretto ad un'azienda, ad una città.» - e tanto più questo è vero oggi - «Si tratta di un problema che tocca la struttura medesima del potere politico italiano e che investe perciò le basi medesime della società nazionale». Questo è vero, per noi, anche oggi. Egli scriveva in un telegramma all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, nello stesso anno: «*Videant consules ne quid res publica detrimentum patiatur*»: prendano provvedimenti i consoli affinché lo Stato non soffra alcun danno. Non i lavoratori, che ci interessano molto, non queste città, che pure ci interessano molto; la soluzione vera che si darà alla Nuovo Pignone riguarda la *res publica*, proprio perché di questo si tratta. Proprio perché tale privatizzazione può essere emblematica rispetto ad un assetto futuro dell'industria del nostro paese, *videant consules ne quid res publica detrimentum patiatur*. Questo messaggio noi vi affidiamo sapendo bene che saremo presenti nei modi, nei tempi e con l'attenzione e la vigilanza che tutti i colleghi intervenuti hanno esplicitato. (*Applausi dei Gruppi del PDS e del PSI*).

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, anche noi non sappiamo se essere soddisfatti o no per quanto abbiamo ascoltato dai signori Ministri. Non lo siamo affatto, però, per i ritardi, l'inefficienza e l'*iter* parlamentare che è stato seguito. Occorre sapere che dietro ogni quota azionaria vi è il lavoro umano, che è stato umiliato e offeso in questa interminabile attesa. Ora, se è vero quanto affermato da un dispaccio dell'ANSA, la Nuovo Pignone è di fatto già privatizzata; quanto detto dal ministro Savona era già stato scritto prima di questo dibattito, che quindi è stato ininfluente. Ciò nonostante, il ministro Savona ha cercato di tranquillizzarci, e gliene diamo atto.

A questo punto, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che non volevamo questa particolare privatizzazione, possiamo solo auspicare che, a privatizzazione già avvenuta, si tenga conto di quanto indicato nella nostra e nelle altre interpellanze, così come ci ha assicurato il ministro Savona: massima trasparenza nelle procedure

giuridiche; assoluta chiarezza nella scelta dei *partners* stranieri negando l'acquisto delle azioni a quelle imprese che siano in qualche modo in concorrenza con la Nuovo Pignone e difendendo così l'indipendenza nazionale nel settore industriale. Siano assicurate cospicue partecipazioni azionarie a società italiane (sopra il 50 per cento), come ad esempio l'ENI, o a banche o un azionariato privilegiato – questo lo sosteniamo noi – degli stessi dipendenti, in modo da garantire gli indirizzi di politica aziendale e il tasso di tecnologia acquisita dalla Nuovo Pignone nella sua ricerca, unito essenzialmente all'esperienza maturata dalle sue maestranze.

Signori Ministri, di fronte a decisioni già assunte resta poco da dire se non aspettare con fiducia quello che noi definiamo il meno peggio. Debbo solo dare atto al ministro del tesoro Barucci del suo impegno nella politica delle privatizzazioni. Serietà ed esperienza sono una garanzia per l'esito finale della privatizzazione della Nuovo Pignone. Delle sue dichiarazioni, signor Ministro, noi prendiamo atto con fiducia. Mi permetto solo di dirle: non ci deluda, tradirebbe la sua città e l'intera nazione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i due ministri Savona e Barucci per le risposte date; prendo atto anche delle garanzie, che mi paiono chiare ed esplicite. Dopo queste dichiarazioni si può parlare di ottimismo o di pessimismo: probabilmente rimangono ancora delle domande senza risposte, sperando però che queste ultime siano decisamente positive.

Mi pare doveroso sottolineare il concetto di privatizzazione che è stato delineato nelle dichiarazioni sia del ministro Savona, sia del ministro Barucci: non si tratta di una politica di svendita, ma di un rafforzamento della politica industriale del nostro paese tendente ad ottenere lo sviluppo economico e sociale del paese stesso. Però, onorevoli colleghi, non nascondiamoci dietro un dito; queste garanzie, queste linee politiche devono essere poi confermate dal progetto industriale che deve accompagnare l'operazione di privatizzazione di cui stiamo parlando.

Ho detto nel mio intervento – e lo ripeto anche ora – che purtroppo abbiamo visto che, anche quando la privatizzazione è stata effettuata a favore di un complesso nazionale – ricordo quella dell'Alfa Romeo, assorbita dal gruppo FIAT – ha dato origine ad un risultato negativo, che nel caso specifico è stato quello di «svuotare» l'Alfa Romeo e ciò può forse avvenire con maggiore facilità con un *partner* estero. Bisogna che vi siano delle garanzie, di cui ricordo le più importanti: il mantenimento dei livelli occupazionali, il mantenimento della struttura in sé ed in particolare dell'assetto proprietario. Sottolineo l'importanza del fatto che il Ministro garantisce che il 51 per cento del pacchetto azionario rimarrà a soggetti italiani e che permarrà il diritto di veto da parte dell'ENI per quanto riguarda i piani di politica industriale. Sul piano teorico e politico queste garanzie sono certamente importanti; se saranno anche sufficienti lo dirà il tempo e lo



dimostrerà la volontà del Governo e della politica di mantenere fede a questi impegni.

Le operazioni in essere per la Nuovo Pignone spa rappresentano certamente un *test* importante, certamente più importante di quello che si è tenuto nei settori alimentare e del credito.

Si dice che il Governo sarà vigile a questo riguardo ed io vorrei aggiungere che il Parlamento sarà vicino al Governo affinché questa vigilanza sia positiva.

Anch'io vorrei concludere ringraziando i due Ministri, ed in particolare il ministro Barucci, per quanto riguarda questo specifico aspetto, che ha voluto raccogliere e riconoscere il valore dell'operazione storico-politica effettuata in passato con la costituzione della società, ricordando anche i soggetti importanti che hanno partecipato all'operazione: La Pira, Mattei e Vanoni. Quaranta anni fa la nostra parte politica ritenne che la presenza dello Stato nella Nuovo Pignone avrebbe permesso di mettere in essere concretamente i principi della dottrina sociale cristiana, i principi della politica del nostro partito, della Democrazia cristiana, proprio facendo riferimento al concreto esempio rappresentato da questi tre personaggi.

Il nostro attuale comportamento non contraddice quella politica, ma lo storicizziamo in un contesto che certamente è diverso rispetto al momento della ricostruzione del paese di 40 anni fa. Ma se il contesto è diverso, i principi rimangono uguali. Dobbiamo fare in modo che la politica, anche quella di tipo economico, sia al servizio dell'intero paese nei suoi vari obiettivi di natura economica e sociale.

Per questo mi permetto di inserire una briciola di ottimismo in questa difficile operazione, ricordando al Governo che certamente il Parlamento sarà altrettanto vigile perchè gli obiettivi possano essere raggiunti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

#### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**«Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508-B)** (*collegato alla manovra finanziaria*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi correttivi di finanza pubblica», «Bilan-

cio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno unicamente le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento ai tre provvedimenti in esame.

Le deliberazioni finali sui tre disegni di legge avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento.

Sulla base di quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, i tempi della discussione sono stati ripartiti tra i Gruppi. La relativa comunicazione è stata già trasmessa ai Gruppi stessi.

Le Commissioni hanno terminato ieri il proprio lavoro e sono quindi autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il senatore Abis, relatore sul disegno di legge n. 1508-B.

*ABIS, relatore sul disegno di legge n. 1508-B.* Signor Presidente, la seconda lettura del provvedimento collegato alla manovra di bilancio per il triennio 1994-1996, pur apportando interessanti correzioni al testo votato dal Senato, soprattutto per quanto riguarda l'articolazione formale delle disposizioni, si può ragionevolmente valutare come la prosecuzione dell'impostazione adottata dal Senato, in prima lettura. Gli effetti del provvedimento collegato comportano, per il solo 1994, un peggioramento del saldo netto da finanziare di competenza di 355,5 miliardi; tale valore si trasforma in un miglioramento di 173,5 miliardi del saldo nel 1995 ed in un leggero peggioramento di 21,5 miliardi nel 1996. Nel complesso si può sostenere che nel triennio 1994-1996 gli effetti, in termini di competenza, delle modifiche apportate dalla Camera appaiono fondamentalmente compensati, con un leggero sfondamento nel 1994 che, peraltro, risulta riassorbito in ragione delle modifiche introdotte al bilancio e alla legge finanziaria.

Sul lato delle spese correnti l'incremento più forte, per il solo 1994, deriva dall'aumento del Fondo destinato a sostenere interventi in materia di occupazione (articolo 11, commi 31 e 32, testo Camera); l'altro intervento di rilievo, sempre relativo al solo 1994, consiste nell'anticipazione della perequazione pensionistica stabilita con l'articolo 11, comma 5, del testo Camera. A fronte di questi aumenti di spesa si è soppressa l'esclusione per i primi 3 anni dal contributo per lavoro parasubordinato, prevista nell'articolo 30, comma 8, del testo Senato, e si è abolita anche la norma, prevista nell'articolo 13, comma 15, del testo Senato, che prevedeva effetti economici retroattivi per il reinquadramento del personale non docente dell'università. Sul lato quindi delle spese correnti nette, il provvedimento collegato reca un aumento di oneri pari a 115 miliardi per il solo 1994, che si trasforma in una diminuzione netta di oneri per il 1995 e per il 1996. Sul lato delle entrate la perdita di gettito deriva essenzialmente dal ripristino, nel testo Camera, della deduzione forfettaria per il lavoro autonomo,

soppressa nel testo del Senato, a fronte di una serie di singole misure destinate ad incrementare leggermente il gettito.

Per quanto riguarda la configurazione normativa del testo, si può sottolineare come la Camera abbia fondamentalmente mantenuto tutte le norme in materia di organizzazione della pubblica amministrazione, semplificazione e accelerazione dei procedimenti amministrativi e in materia di razionalizzazione del pubblico impiego.

Per quanto riguarda il comparto del pubblico impiego, di cui all'articolo 3, si è provveduto a stralciare, con riferimento al testo Senato, i commi da 3 a 8 ed il comma 10, relativi ai poteri e alle competenze degli organi dell'autonomia scolastica (consigli di circolo o istituto, giunte esecutive); i commi da 13 a 15 (sulla flessibilità dell'orario di lavoro, sulle entrate di scuole ed istituti) e i commi da 18 a 22 (sulla verifica di attuazione della riforma). Le disposizioni stralciate non comportavano effetti finanziari diretti: in Senato era prevalsa la tesi di completare normativamente il quadro della riforma nel settore della pubblica amministrazione, proprio in considerazione del grado di maturazione tecnica cui erano già pervenuti il Governo e le Commissioni competenti. La Camera ha ritenuto di fare una scelta diversa, probabilmente anche in ragione del dibattito che le ipotesi di riforma hanno innescato a livello giovanile, e di ciò va preso atto.

Anche in materia universitaria le modifiche sulla struttura della tassa regionale non sembrano tali da mettere in discussione gli effetti complessivi della manovra.

Per quanto riguarda gli interventi nel settore sanitario, l'articolo 8 riunisce in sé i precedenti articoli 10 e 21, riguardanti rispettivamente le disposizioni in materia di personale nel settore della sanità e quelle relative al prontuario terapeutico e alle prestazioni sanitarie.

Le disposizioni riguardanti il personale sono state modificate, nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, nei commi riguardanti le deroghe al blocco del *turn-over* e l'indennità dei radiologi.

La seconda lettura ha, inoltre, comportato ulteriori variazioni al meccanismo di determinazione del prezzo dei farmaci e ha esplicitamente escluso i medicinali da banco dall'ambito di applicazione delle norme. I prezzi delle specialità medicinali sono sottoposti, a decorrere dal 1994, a regime di sorveglianza secondo le modalità indicate dal CIPE e, analogamente al testo approvato dal Senato, non possono superare la media dei prezzi della CEE per prodotti simili e inerenti al medesimo principio; il testo approvato dalla Camera dei deputati reintroduce, peraltro, il limite ad un eventuale adeguamento verso l'alto dei prezzi italiani (20 per cento annuo di differenza). È stata anche soppressa la disposizione introdotta dal Senato che prevedeva, per il 1994, una riduzione pari al 5 per cento del prezzo di tutti i farmaci (10 per cento per i prodotti galenici), rispetto al prezzo vigente al 30 settembre 1993.

La Camera dei deputati ha ampliato la categoria degli esenti non tenuti al pagamento della quota fissa di lire 5.000 per ricetta, aggiungendo anche gli invalidi civili al 100 per cento; la disposizione dovrebbe avere un impatto finanziario di modesta entità. Nel corso dell'esame è stato, inoltre, introdotto il comma 13, che dispone alcune regole

relative alla classificazione dei farmaci nelle categorie di riferimento previste dalla nuova normativa.

Passando ad esaminare gli interventi in materia previdenziale ed assistenziale, è opportuno ricordare che le disposizioni in materia di invalidità civile (articolo 11) sono state modificate in molti aspetti.

Per quanto attiene la perequazione delle pensioni, pensioni di anzianità e assistenziali, le principali modifiche riguardano una serie di punti. Anzitutto, la decorrenza dell'attribuzione alle pensioni di importo inferiore a lire 1.000.000 mensili della differenza tra l'incremento del 3,5 per cento (fissato dal decreto-legge n. 384 del 1992) e l'incremento derivante dall'applicazione del meccanismo di indicizzazione ai prezzi per l'anno 1993. La Camera ha anticipato l'incremento delle pensioni dal 1° luglio 1994 (fissato nel testo approvato dal Senato) al 1° gennaio 1994. La maggiore spesa conseguente è stata valutata in 290 miliardi per l'anno 1994 (in sostanza si tratta del raddoppio della maggiore spesa conseguente al testo approvato dal Senato). In secondo luogo, con la nuova formulazione del comma 9 dell'articolo 11 (che riprende con modificazioni il contenuto del comma 5 dell'articolo 30 approvato dal Senato) è stata limitata la possibilità di cumulare reddito da lavoro e pensione di anzianità. In terzo luogo, per quanto attiene le disposizioni relative agli obblighi contributivi dei lavoratori parasubordinati è stata esclusa l'iscrizione all'assicurazione generale obbligatoria dei titolari di pensione diretta e dei percettori di borse di studio, ed è stata eliminata la norma che prevedeva, in caso di soggetti in precedenza iscritti ad una gestione previdenziale obbligatoria, la continuazione dell'iscrizione a tale gestione previdenziale. Inoltre è stato soppresso il comma 8 dell'articolo 30 (introdotto dal Senato) che escludeva l'obbligo contributivo nei primi tre anni di attività; è stato aggiunto un comma con il quale si dà facoltà ai lavoratori che al compimento del sessantacinquesimo anno di età non raggiungono l'anzianità contributiva necessaria al conseguimento della pensione di integrare il periodo mancante mediante versamento di contributi volontari.

Inoltre, in materia di riduzione della pensione di anzianità dei dipendenti pubblici che ottengono il pensionamento con anzianità contributiva inferiore ai 35 anni (e senza avere raggiunto il limite di età), è stato soppresso il comma 13 dell'articolo 30 del testo approvato dal Senato, con il quale si escludevano dalla riduzione della pensione i soggetti per i quali è stato disposto il collocamento a riposo entro il 30 settembre 1993, ed i soggetti collocati a riposo per invalidità. Il contenuto del comma soppresso è stato tuttavia ripreso, con alcune modificazioni, attraverso nuove formulazioni dei commi 16 e 18 (corrispondenti ai commi 12 e 15 dell'articolo 30 approvato dal Senato): in sostanza, la riduzione non si applica ai soggetti che cessano dal servizio a causa di invalidità, ed ai soggetti la cui domanda di pensionamento sia stata accolta entro il 15 ottobre 1993.

Inoltre, al comma 19 viene confermata la possibilità di riammissione in servizio per i dipendenti pubblici che abbiano presentato domanda di collocamento a riposo successivamente al 31 dicembre 1992, con obbligo delle amministrazioni di deliberare sulla domanda di revoca delle dimissioni o di riassunzione entro 30 giorni. È stata

eliminata la disposizione che subordinava alle effettive esigenze di impiego della Difesa il richiamo in servizio del personale delle Forze armate. Una ulteriore modifica riguarda la possibilità, per il dipendente riammesso in servizio, di riscattare (ai fini della previdenza e della quiescenza) il periodo non coperto «secondo aggiornati criteri attuariali». È stato soppresso poi il comma 21 dell'articolo 30 del testo approvato dal Senato, che disponeva il blocco, per l'anno 1995, dell'indicizzazione ai prezzi delle pensioni assistenziali erogate dal Ministero dell'interno. In proposito, si rammenta che il testo inizialmente proposto dal Governo prevedeva il blocco per il 1994 ed il 1995, e che il Senato aveva limitato il blocco al solo 1995.

Passando ad esaminare le disposizioni di entrata, l'articolo 14 riguarda la razionalizzazione e soppressione di agevolazioni tributarie e il recupero di imposte e di base imponibile. Esso raggruppa i precedenti articoli 39, 40, 43 e 46.

L'esame presso la Camera dei deputati ha comportato l'inserimento di un articolo aggiuntivo (articolo 17) che regola i termini di decorrenza delle disposizioni contenute nella presente legge; qualora non diversamente disposto, le disposizioni si applicano dal 1° gennaio 1994.

In conclusione, il quadro disegnato conferma come in questa manovra di bilancio Governo e Parlamento abbiano fundamentalmente svolto in modo coerente le linee poste con le risoluzioni con le quali è stato approvato il Documento di programmazione economico finanziaria 1994-1996.

Allo stato dell'*iter* dei documenti, e tenuto soprattutto conto delle aspettative innescate anche nei mercati internazionali, alla luce altresì dell'andamento discendente dei tassi di interesse, andamento che sembra costituire la testimonianza più significativa in ordine al sentiero virtuoso imboccato dalla finanza pubblica italiana a partire dalle misure del precedente Governo Amato, sembra ragionevole proporre l'approvazione senza modifiche del testo al nostro esame; ciò non esclude che numerose e non secondarie parti del testo meriterebbero di essere riviste. Tuttavia la politica è anche arte della scelta possibile nelle condizioni date. E nelle condizioni attuali l'approvazione definitiva dei documenti di bilancio costituisce la miglior scelta possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pavan, relatore sul disegno di legge di bilancio n. 1450-B.

PAVAN, *relatore sul disegno di legge n. 1450-B*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha apportato diverse modifiche anche al disegno di legge di bilancio, tenendo conto delle scelte operate sia sul disegno di legge di accompagnamento sia sul disegno di legge finanziaria (quest'ultime saranno oggetto della relazione del collega Reviglio).

Mi soffermerò principalmente sugli aspetti più significativi delle modifiche introdotte, alcune delle quali sono state approvate prima in Commissione e poi recepite dall'Aula, mentre altre sono state votate direttamente dall'Assemblea. Quelle più significative riguardano la tabella della Presidenza del Consiglio, ove sono state diminuite di 50

miliardi, sia per l'anno 1994 che per gli anni successivi 1995 e 1996, le disponibilità relative ai servizi segreti.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue PAVAN, relatore sul disegno di legge n. 1450-B). Una modifica significativa riguarda la tabella relativa al Ministero del tesoro per quanto riguarda il Fondo interessi, diminuito di 1.500 miliardi per il 1994. Questo è un segno positivo, significa che i tassi sono diminuiti e c'è un risparmio in merito. Nella stessa tabella è diminuito anche il Fondo di riserva spese obbligatorie di 118 miliardi (105 più 13 miliardi), che sono serviti per una serie di altre integrazioni in qualche caso anche di limitata portata ma che comunque hanno toccato più tabelle del bilancio. Sono stati anche diminuiti i mutui per infrastrutture nel Mezzogiorno per 650 miliardi nel 1994, 450 miliardi per il 1995 e 450 miliardi per il 1996.

Una significativa diminuzione, che ha portato ad un parere negativo in merito da parte della 3ª Commissione che aveva presentato anche un emendamento in proposito, il quale però non è stato accolto per la scelta fondamentale di approvare il bilancio così come viene dalla Camera, riguarda la voce: «Assegni di sede personale scuole italiane all'estero» che ammonta a 40 miliardi e 700 milioni per il 1994. Ciò rischierà di mettere in difficoltà l'insegnamento all'estero per i nostri connazionali.

Nella tabella relativa al Ministero della pubblica istruzione sono stati aumentati il Fondo per gli alunni handicappati di 15 miliardi ed il Fondo sordociechi di 1 miliardo.

Significativa, perchè fa riferimento alla diminuzione del Fondo interessi, è l'integrazione del Fondo ordinario per gli enti locali per 1.500 miliardi, dovuto ad un riscontro di un incasso inferiore al previsto per quanto riguarda l'ICI. Forse, le previsioni sono state sovrastimate oppure potrà dipendere da un'eccessiva evasione fiscale, questo sarà da dimostrarsi. Se però non fosse stata possibile tale integrazione, che era già stata ventilata in quest'Aula in sede di esame dei disegni di legge bilancio e finanziaria ma che nell'altro ramo del Parlamento ha trovato conferma, perchè nel frattempo tali posizioni sono state effettivamente verificate, si sarebbe rischiato di far rimanere gli enti locali senza un trasferimento necessario. A tal fine è stato allora aumentato il capitolo 1601 di 1.500 miliardi nella tabella inerente il Ministero dell'interno.

Nella tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici è stata diminuita la voce: «Spesa manutenzione edifici pubblici» di 20 miliardi mentre nella tabella relativa al Ministero della difesa la diminuzione riguarda il capitolo n. 2503, «Acquisto casermaggio», di 12 miliardi e 700 milioni.

Meritano di essere sottolineati gli emendamenti approvati alla tabella relativa ai beni culturali, in particolare ai capitoli nn. 1083 e 1089, sui quali mi permetto di fare una valutazione negativa. Sono stati trasferiti 13 miliardi per progetti socialmente utili, con l'impiego dei cassaintegrati, alle spese di ricerca per l'automazione ministeriale.

Avrei preferito che, nel momento particolare in cui ci troviamo, queste risorse fossero mantenute per i progetti socialmente utili.

Significativo è pure il contributo alle associazioni di allevatori: la Camera ha aumentato lo stanziamento di 35 miliardi al capitolo 7962.

Complessivamente, dunque, al disegno di legge di bilancio sono state apportate delle variazioni riduttive della spesa per 868 miliardi nel 1994; 1543 nel 1995 e 1535 per il 1996. Nel primo anno le variazioni si sono concentrate per due terzi nella parte capitale, mentre nel secondo e nel terzo anno si concentrano prevalentemente nella parte corrente.

Prima di concludere la mia breve relazione, che ritengo abbia tuttavia toccato i punti principali, debbo rilevare la variazione apportata dalla Camera al comma 5 dell'articolo 3 del disegno di bilancio, in cui si prevede un aumento massimo di emissioni di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare, in 174.200 miliardi. Il Senato aveva previsto 144.200 miliardi. In generale negli ultimi anni abbiamo sempre fissato questa cifra in relazione al fabbisogno; quest'anno alla Camera è stata aumentata di 30.000 miliardi. Sarebbe opportuno che il Ministro nella replica ci spiegasse le motivazioni di questo aumento, perchè dai documenti non abbiamo avuto modo di comprenderlo.

Fatta questa premessa, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ritengo che il bilancio meriti la nostra approvazione, sia pure con le osservazioni che mi sono permesso di sottolineare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Reviglio, relatore sul disegno di legge finanziaria n. 1507.

**REVIGLIO, relatore generale.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la Commissione bilancio ha approvato le modifiche al disegno di legge finanziaria apportate dalla Camera dei deputati. Sostanzialmente le variazioni quantitative al disegno di legge finanziaria consistono in un aumento di spesa di 717 miliardi nel 1994, 1.348 miliardi nel 1995 e 915 miliardi nel 1996 per la parte di spesa corrente, al netto quindi della regolazione dei debiti pregressi.

Per quanto riguarda invece la parte della spesa in conto capitale, le variazioni apportate dalla Camera sono meno rilevanti: 30 miliardi di minore spesa per il 1994, un incremento di spesa di 190 miliardi e 160 miliardi, rispettivamente, per il 1995 e per il 1996.

La regolazione dei debiti pregressi è stata modificata in misura apprezzabile: 3.625 miliardi in diminuzione per il 1994 e 5.000 miliardi in diminuzione sia per il 1995 che per il 1996 (ricordiamo che la regolazione dei debiti pregressi era stata da noi portata a 15.000 miliardi). Per il 1994 la diminuzione è inferiore, giacchè viene compensata da un aumento della regolazione dei debiti pregressi per 1.375 miliardi dei consorzi agrari. Chiedo anzi al Ministro di chiarire, se possibile nel corso del suo intervento, le motivazioni che hanno portato all'individuazione di questa posta, giacchè in sede di Commissione, per il breve tempo a disposizione, non abbiamo potuto approfondire tale aspetto.

Disaggregando queste variazioni, che ho indicato nei loro termini complessivi, per tabella possiamo ottenere qualche ulteriore informa-

zione. Mi soffermerò comunque soltanto sulle cifre più rilevanti, giacchè quelle più piccole richiederebbero un'analisi eccessiva in sede di presentazione e comunque chiunque sia interessato a questa informazione dettagliata per capitoli, Ministeri e tabelle potrà trovarla nei quadri che sono stati costruiti in sede tecnica dal Servizio del bilancio.

La tabella A è quella che ha riportato le maggiori modifiche in diminuzione: 3.195 miliardi e 800 milioni per il 1994; 4.015 miliardi e 300 milioni per il 1995 e 4.268 miliardi e 300 milioni per il 1996. La dimensione così rilevante delle diminuzioni è determinata dalle regolazioni dei debiti pregressi. Per il 1994 sono stati tolti 5.000 miliardi alla regolazione dei debiti fiscali e si sono aggiunti 1.375 miliardi alla regolazione dei debiti dei consorzi agrari. Le altre poste relative alle modifiche di questa tabella recano importi piuttosto limitati, alcuni di segno positivo altri di segno negativo, e per le ragioni che ho detto non intenderò soffermarmi analiticamente su ciascuna di esse.

La tabella B vede una modifica molto inferiore. Tra l'altro non si tratta di spese correnti e non vi sono le regolazioni dei debiti che pesano molto nella tabella A. Abbiamo 105 miliardi in diminuzione per il 1994; 411 miliardi in aumento per il 1995 e 410 miliardi in aumento per il 1996. Anche in questo caso tali voci rappresentano la sommatoria di diverse poste, la più importante delle quali è la riduzione dei fondi del Ministero per i beni culturali per 150 miliardi nel 1994.

La tabella C subisce una modifica di 53 miliardi in aumento per il 1994; di 158 miliardi in aumento per il 1995 e di 52 miliardi in diminuzione per il 1996. Si tratta di importi piuttosto limitati. Se andiamo a verificare quali sono le modifiche più importanti vediamo un aumento di 100 miliardi per ciascun anno del biennio 1994-1995 per l'AIMA. Abbiamo poi un passaggio dal Ministero del tesoro al Ministero degli esteri di 230 miliardi per ciascuno dei tre anni, destinati alla cooperazione ai paesi in via di sviluppo. Tutte le altre sono poste piccole, alcune con segno positivo, altre con segno negativo, e su di esse non mi soffermo analiticamente.

La tabella D comporta per il 1994 un aumento di 313 miliardi. Le poste più importanti sono un aumento di 75 miliardi per la legge n. 46 del 1992 sulla siderurgia e un aumento di 150 miliardi destinati alla legge n. 145 del 1992 sulla tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Passando poi alla tabella E, troviamo modifiche molto piccole con 2 miliardi 800 milioni in meno nel 1994, 10 miliardi in meno nel 1995 e 15 miliardi in meno nel 1996.

La tabella F, infine, non presenta modifiche nel totale (pari a zero), poichè le modifiche interne, piccole anch'esse, si compensano tra loro.

Sono questi gli effetti delle principali correzioni apportate al disegno di legge finanziaria dalla Camera dei deputati sulle quali la Commissione bilancio ha espresso ieri il proprio voto favorevole. Raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge finanziaria nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. *(Applausi del senatore Abis).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.



TURINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il dibattito sui provvedimenti finanziari per il 1994 anche in seconda lettura rappresenta l'occasione politica per fare il punto sugli argomenti principali facenti parte della manovra governativa. Mi intratterrò e vi intratterrò sull'attuale situazione del turismo, settore importantissimo per l'economia nazionale, a nostro parere dimenticato dal Governo.

Il turismo per le sue risultanze economiche e per la sua rilevanza organizzativa in termini occupazionali è uno dei principali settori produttivi della nazione. In termini globali si tratta di oltre 400.000 aziende e di circa 3 milioni di occupati con un giro di affari che supera i 100.000 miliardi.

In questi ultimi anni il dibattito economico e politico si è occupato del turismo con sempre maggiore interesse, assumendo uno spessore progressivamente più rilevante dovuto anche alla crisi industriale che ha investito in modo particolare la nostra nazione. Al turismo viene riconosciuta rilevanza specifica con una spiccata tendenza alle connessioni con i vari settori, che tuttavia hanno bisogno di una nuova considerazione. Infatti il turismo è strettamente legato al buon funzionamento del cosiddetto sistema Italia: ambiente, trasporti, beni culturali, comunicazioni, assistenza sanitaria, ordine pubblico, clima sociale e così via. Si tratta di una miriade di servizi.

Individualmente non possiamo fare molto per coordinare questi servizi indispensabili al buon funzionamento del turismo, ma il Governo sì, il Governo poteva fare di più in questa direzione. Chi può dire che il sistema Italia sia tale da farci stare tranquilli? È vero assolutamente il contrario. Siamo il paese europeo complessivamente più tassato, con un sistema fiscale ottocentesco, ma al tempo stesso abbiamo servizi da terzo mondo e dal punto di vista fiscale il cittadino italiano lavora sette mesi l'anno per il Governo e cinque mesi per la propria famiglia.

In questo scenario ci chiediamo quali prospettive vi saranno per il turismo affinché possa diventare industria turistica, la quale ha assoluto bisogno di un sistema globale che funzioni. Dal punto di vista turistico, infatti, siamo in continuo declino e l'annata si chiude piuttosto male. Il secondo semestre, in particolare, risulta caratterizzato da una flessione che continua ad aumentare. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Maccanico, nel riferirci sull'andamento dei flussi turistici nei primi sei mesi dell'anno ha fornito il desolante quadro della situazione. Da questi dati statistici risulta una tendenza negativa rispetto al già disastroso 1992. La contrazione rispetto all'anno 1992 è stata infatti di oltre il 4 per cento negli arrivi totali e del 4,1 per cento nelle presenze; nel comparto delle strutture ricettive alberghiere il numero dei turisti si contrae del 4,5 per cento, mentre i pernottamenti calano del 4,6 per cento; la flessione negli arrivi e nelle presenze degli stranieri si registra rispettivamente nella misura del 2, 3 per cento e del 4,4 per cento; nel comparto alberghiero gli arrivi diminuiscono del 2,4 per cento e le presenze addirittura del 5,1 per cento.

Le tipologie turistiche che hanno maggiormente sofferto la crisi sono state il turismo termale (una specie di disastro), il turismo nelle città d'arte ed il turismo balneare (in modo particolare sulla costa tirrenica toscana).

Onorevoli colleghi, non vi tedierò ulteriormente, ma questa è la realtà. In un quadro sconsolante, mal si concilia la proposta previsionale per l'anno finanziario 1994 e per i due anni successivi. Non poteva essere diversamente, perchè le risorse predisposte dalla tabella 20 sono minori di quelle degli anni scorsi, nonostante la svalutazione monetaria e l'inflazione.

Si tratta di poca cosa: 138 miliardi di lire, vale a dire lo «zero virgola zero e qualcosa» per cento del prodotto interno lordo. Si deve lamentare, in particolare, la cancellazione dello stanziamento di 60 miliardi di lire previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno per la riforma della legge-quadro per il turismo; il venir meno delle promesse di rifinanziamento della legge n. 556 del 1988 (concernente le opere e gli interventi dei mondiali di calcio); la riduzione del finanziamento dell'Enit, che sottrae all'ente risorse destinate alla gestione delle attività promozionali; infine la soppressione (proprio nel momento in cui gli stranieri diminuiscono la loro presenza nel nostro paese) di due capitoli, il 1538 ed il 1539, volti a sostenere l'immagine del turismo italiano all'estero. Tutte queste riduzioni vengono ad aggiungersi a quelle recentemente disposte dal decreto-legge n. 149 del 1993 recante misure urgenti in funzione dell'economia ed in particolare la cancellazione di 30 miliardi di lire destinati, per il triennio 1993-1995, ad azioni promozionali per turisti stranieri, ed anche in questo caso proprio nel momento in cui è in notevole aumento il calo del turismo estero nel nostro paese.

Con le risorse destinate al turismo che ho indicato sarà più difficile approvare (e ciò è gravissimo) il disegno di legge quadro n. 555, di cui sono firmatario insieme ad altri, basato sulla programmazione turistica, che fisserebbe finalmente le precise competenze tra Stato e regioni e chiarirebbe funzioni e reciproci oneri di spesa.

Anche le privatizzazioni porranno nuovi problemi e, speriamo, possibili sviluppi. Penso ad esempio al sistema termale, di cui vivono esclusivamente intere città come Montecatini Terme, Chianciano Terme, Abano Terme e molte altre, all'interno delle quali complessivamente operano più di 150.000 addetti, per oltre 20 milioni di presenze annue.

Cari colleghi, questo sistema dovrà aggiornarsi, perchè bisognerà rendersi conto che il turismo è cambiato. È evidente la progressiva trasformazione del modo di impiegare il tempo libero, orientato ad un aumento della mobilità, alla frammentazione del periodo feriale, alla sperimentazione di nuove forme di vacanza e alla ricerca di un rapporto più intensivo con l'ambiente.

In questa prospettiva l'Italia, dotata di un patrimonio artistico-culturale primo al mondo e di un patrimonio ambientale diversificato è in grado di offrire le più svariate e favorevoli alternative di vacanza che altri paesi non possono dare.

D'altra parte, va assecondato l'affermarsi del binomio cultura-natura che sembra destinato ad avere un ruolo di maggior peso; ne sono prova tangibile il rapido sviluppo dell'agriturismo, lo spostamento del soggiorno verso le località di campagna, di collina e alpine, l'incremento del turismo congressuale.

Il turismo del litorale merita un discorso a parte. Mentre il Nord con i suoi centri balneari tradizionali è stato sfruttato al massimo (penso a Rimini e alla riviera adriatica) e ha bisogno ora di essere sostenuto con interventi di recupero dell'ambiente in senso lato, invece alcune parti del Centro e del Sud hanno assoluto bisogno di sviluppo senza eccessivi lacci e lacciuoli anche di natura ambientale.

Penso ad esempio alla polemica politica e all'indignazione della gran parte delle popolazioni delle maggiori isole dell'arcipelago toscano (Elba, Giglio, Capraia) per il disegno di legge proposto dal ministro Spini che vorrebbe istituire un parco marino e terrestre nell'arcipelago toscano, di cui Montecristo è già costituita in parco, mentre Pianosa e La Gorgona sono colonie penali; per cui al turista e ai locali non resterebbe che lo sfruttamento dell'Elba e del Giglio.

Nel progetto vi sarebbero misure rigide di carattere protezionistico estranee a serie ipotesi di un ordinato sviluppo socio-economico nel rispetto dell'ambiente.

Queste premesse e le successive manifestazioni popolari contro questa ipotesi di progetto sono il motivo di una mia interrogazione urgente al Presidente del Consiglio dei ministri che ha lo scopo di far ritirare il disegno di legge dell'onorevole Spini.

Concludendo, il successo del settore turistico in futuro sarà giocato in modo particolare sulla capacità di qualificare e diversificare l'offerta di servizi ed attrazioni turistiche, sia con l'aumento degli arrivi che allungando il periodo di stagionalità. Questo è il punto più importante ed essenziale, il solo che potrà condurre all'abbassamento dei prezzi ora troppo alti in confronto alla concorrenza straniera.

Su queste basi dovranno essere promosse le attività volte a favorire la crescita della domanda turistica in modo compatibile con l'evoluzione dell'offerta, che va a sua volta stimolata con propaganda appropriata. Il nostro patrimonio ambientale, storico ed artistico è tale da rendere possibile una decisa azione nel senso già indicato da noi del Movimento sociale italiano.

Il Governo è in grado di andare in questa direzione? Secondo noi, assolutamente no, perchè tutto ciò contrasta con quanto proposto nella legge finanziaria del 1994 e per i successivi anni 1995 e 1996, in particolare per le irrisorie risorse disponibili per il settore del turismo che servono solamente a mantenere in vita burocrazie obsolete e clientelari, anche se trasferite alle regioni.

Tutto ciò va in senso contrario a quanto sperato e richiesto dagli operatori del turismo e affosserà definitivamente questo importantissimo comparto dell'economia italiana. Per questo motivo manifestiamo il nostro fermo no ad una politica turistica fallimentare contraria agli interessi della collettività nazionale. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini. Ne ha facoltà.

\* PAGLIARINI. Signor Presidente, quando questo testo è stato licenziato dal Senato noi non eravamo affatto contenti perchè non affrontava i problemi di base dell'organizzazione dello Stato e, oltre a non occuparsi delle questioni di fondo, praticamente non risolveva niente:

non si stimolava il mercato finanziario, non si riduceva in maniera sufficiente il costo della pubblica amministrazione e non si rispettavano gli impegni assunti con la CEE. Comunque, la speranza è sempre l'ultima a morire. Pertanto, speravamo che i colleghi della Camera (in quanto più giovani) avessero la forza ed il coraggio di proporre qualcosa di innovativo, in maniera tale da affrontare effettivamente i problemi strutturali del nostro Stato che non funziona. Si dice appunto che la speranza è sempre l'ultima a morire, ma adesso è morta, non ce n'è più per nessuno. Infatti, il testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati non affronta i seri problemi del paese. Oserei dire che i colleghi della Camera dei deputati hanno giocato a battaglia navale, prendendo delle norme e spostandole in altri articoli (tanto che l'articolo 1 del provvedimento collegato adesso è composto da ben 42 commi). Così non ci siamo: per fortuna si è salvato qualcosa del «pacchetto Cassese»; ci sarebbe mancato altro: se non si salvava qualcosa avremmo dovuto portare domani mattina i libri in tribunale! Comunque, la struttura amministrativa dello Stato non è stata modificata; i poteri di accertamento e di spesa sono sempre conferiti allo Stato centrale che è assolutamente inefficiente e privo della necessaria cultura europea.

I nostri colleghi della Camera non soltanto non hanno fatto niente di meglio, ma addirittura hanno combinato dei guai. Debbo denunciare in questa sede (comunque ne ripareremo quando illustreremo gli ordini del giorno e gli emendamenti) lo stralcio dell'articolo 29, approvato dal Senato alla unanimità (il cui titolo era: «Norme in materia di finanza e di patrimonio pubblico»), forse l'articolo più importante del provvedimento collegato alla legge finanziaria in quanto tendeva ad una responsabilizzazione degli enti locali. In base al dettato di quell'articolo se il comune di Napoli, per esempio, avesse deciso di vendere qualcosa del proprio patrimonio avrebbe potuto, sulla base di quella decisione, ottenere dalla banca un'apertura di credito per affrontare le proprie spese ed i propri investimenti, senza aspettare i quattrini da Roma o senza dover accendere dei mutui (dovendo così pagare gli interessi passivi ed effettuare versamenti alla Tesoreria, incassando quindi ben poco). L'unico articolo che tendeva a responsabilizzare i comuni, gli enti locali, è stato incredibilmente stralciato, anche se per sua natura riguardava proprio la manovra finanziaria. In un primo momento è stato detto che veniva stralciato in quanto non rientrava nella materia del provvedimento collegato alla manovra finanziaria; poi in un secondo tempo, parlandone con i rappresentanti del Governo, è emerso che è stato stralciato perchè, dopo lunghe discussioni, la Camera dei deputati non aveva più tempo a disposizione.

Insomma, onorevoli colleghi, ci troviamo sempre di più in una situazione kafkiana: non ne siamo per niente felici e vogliamo che ciò rimanga nei resoconti della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, mi sembra che il dibattito che oggi si sta sviluppando sui documenti di

bilancio, sul disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1508 sia un dibattito quasi di fine legislatura più che riguardare il merito dei provvedimenti. Allora, mi siano consentite alcune considerazioni di carattere generale, che possono anche travalicare l'oggetto della nostra discussione. Comunque inizierò il mio intervento con alcune osservazioni sul disegno di legge finanziaria. Ci troviamo quasi in presenza di un simulacro, di cui tutto il paese parla: è quasi un monumento istituzionale della nazione. La nostra legislatura è stata caratterizzata dall'approvazione della riforma elettorale e dal passaggio dalla prima alla seconda Repubblica (non lo sostengo soltanto io, ma la maggior parte dei senatori e dei deputati). Allora ho la sensazione (in base all'esperienza che ho fatto in questi due anni) che, pur avendo approvato la riforma elettorale che aveva il principale compito di combattere il consociativismo, se non si abbatte questo simulacro lasceremo un monumento al consociativismo, rappresentato proprio dalla legge finanziaria. In base alla mia esperienza - torno a ripetere - superficiale, ho visto proprio questo elemento come l'emblema del consociativismo.

Cosa è questa legge finanziaria se non un provvedimento in cui tutto è vincolato e su cui ben poco si può incidere, ma rispetto al quale, nel momento stesso in cui viene presentato, si scatenano tutti, partiti e singoli parlamentari (nel bene e nel male, sia chiaro, perchè non tutti lavorano per loro stretto egoismo) per cercare di portare a casa qualcosa, perdendo di vista però la situazione ed il quadro generale della manovra? Quest'ultima infatti non la si può toccare, è qualcosa di inamovibile, ma tutti veniamo soddisfatti, io compreso, perchè portiamo a casa per i nostri elettori, per il nostro partito, una «virgola», una piccola soddisfazione. Proprio di questo infatti si tratta; è la soddisfazione che si dà al Parlamento e alle pratiche consociative ed io ho avuto la misura di ciò proprio in Commissione affari esteri. Io credo che in un paese la politica estera dovrebbe essere, se non l'aspetto principale, sicuramente il secondo come importanza. Il rapporto tra il nostro paese e, in questo momento particolare, i paesi in via di sviluppo (quindi la cooperazione) dovrebbe essere uno degli elementi principali della nostra politica. Esso infatti definisce anche gli sviluppi futuri ed io direi anche gli interessi del nostro paese dal punto di vista economico.

Se si porta avanti una politica estera di un certo tipo, con la maggiore autonomia possibile e quindi con capacità di intervento nei confronti di questi paesi e anche di cooperazione, si avranno in futuro certi risultati. Ebbene, se c'è qualcosa che ha brillato all'interno di tutta la manovra è stata proprio l'assenza totale di ogni riferimento alla politica internazionale. Un elemento che - a mio giudizio - qualifica già di per sé negativamente una manovra economica come la nostra è il taglio drastico del 50 per cento dei fondi destinati alla cooperazione, che porta la quota del PIL del nostro paese destinata appunto alla cooperazione internazionale allo 0,15 per cento. Così facendo ci siamo privati totalmente di questo indirizzo di politica estera e io ritengo che già questo basterebbe a qualificare in senso negativo l'intera manovra. E badate bene che, all'interno della Commissione affari esteri, eravamo tutti d'accordo nel definire tale decurtazione inaccettabile e negativa e tutti eravamo decisi ad aumentare il finanziamento per la cooperazione.

Ma la risposta negativa a una simile operazione non era giustificata soltanto dalla probabile contrarietà del ministro Andreatta, il quale certamente non brilla su questo terreno, nè per la definizione di una politica estera autonoma del nostro paese nè tanto meno per una posizione favorevole alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ma anche dalla preoccupazione che i nostri colleghi di tutti i partiti nella Commissione bilancio non la accettassero. Guai a Dio, infatti, se si ritocca qualche punto, perchè ciascuno vuole qualcosa per sè, sulla base degli accordi che vengono definiti in quella sede e quindi sarà già un successo se non verranno prelevati altri fondi dalla voce «Cooperazione». Pertanto, ci è stato fatto capire che sarebbe stato meglio se ci fossimo tenuti buono quello che già avevamo, perchè altrimenti avrebbero potuto essere gli stessi membri della Commissione a mettere mano a questo capitolo.

E cosa vuol dire questo se non la perdita di una visione d'insieme della manovra e di un giudizio complessivo sulla manovra stessa che molti temo finiscano per valutare sulla base di quanto si porta a casa e sulla base degli accordi che si stipulano a tal fine? Eppure, la manovra d'insieme è pesante e deve far scaturire un giudizio che non può essere legato a quanto si porta a casa come elemento determinante; quello che conta è vedere cosa produrrà questa legge finanziaria nella vita quotidiana degli italiani in termini di rapporto tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e i loro diritti. Tutta la manovra riproduce invece sempre i medesimi meccanismi, dopo di che si possono addolcire certi aspetti, si possono trasferire 5 miliardi di qui e di là, si può essere soddisfatti o meno, ma in realtà non si cambia, si vanno a toccare sempre gli stessi interessi, come è tradizione in questo paese, per certi versi accentuando ancora di più certe tendenze. Direi che questa manovra è all'insegna della fine dello Stato sociale nel nostro paese, è all'insegna della privatizzazione totale anche dei servizi e dei diritti dei cittadini, che vengono messi sul mercato e cessano di essere diritti ma diventano privilegi per chi ha la possibilità di accedervi, è una manovra all'insegna di quello che oggi è diventato un luogo comune, un termine cui fanno riferimento (basta vedere la televisione) tutti gli esponenti politici di rilievo quanto parlano: liberismo. È impressionante: da Bossi e, purtroppo, ad Occhetto e D'Alema ci si riempie costantemente la bocca di questo termine, «liberismo», dimenticando cosa in realtà sia, perchè si sostiene che rappresenta la fine delle ideologie, le quali non ci sarebbero più. Ma non è forse il liberismo un'ideologia?

È un'ideologia e la stiamo riproponendo in una maniera rigida. È l'ideologia capitalista nella sua forma più primitiva e brutale; è la fine di cent'anni di storia che hanno partorito gli Stati sociali, che avevano certo aspetti di assistenzialismo, ma che avevano anche visto l'affermazione di diritti acquisiti. Le pensioni, la sanità, la scuola sono dei cardini che non appartengono neanche al patrimonio della sinistra, perchè la scuola pubblica risale addirittura al 1800, alle battaglie di civiltà all'insegna del principio: «Libera scuola in libero Stato».

Oggi arriviamo a partorire delle manovre che porteranno le pensioni ad essere sempre più un fatto privato tra il cittadino e le

assicurazioni, la sanità un fatto privato tra il cittadino e le assicurazioni, la scuola un fatto privato tra il cittadino e struttura privata.

Ci rendiamo conto di cosa abbiamo fatto? Si può forse considerare questa come una manovra accettabile?

Questo presentiamo, non alla fine di una tornata legislativa, ma di un'epoca storica; riscopriamo qualcosa che almeno nel mio pensiero era quasi seppellito e non ideologicamente ma dall'andamento stesso della storia: la soppressione di diritti acquisiti dalla civiltà, che valgono per i giovani che vogliamo mandare a scuola, per i nostri anziani quando diventano pensionati, per gli ammalati, per i portatori di *handicap*, cioè di tutti quei diritti e servizi che lo Stato deve garantire e che non possono essere lasciati solo al volontariato o al libero mercato selvaggio. La buona volontà della gente si dovrebbe mettere insieme per diventare volontariato, ma questo semmai, apre nuovi spazi, nuove sensibilità; poi però deve subentrare lo Stato e garantire come diritti la scuola, l'educazione, la sanità e le pensioni.

Stiamo tranquillamente andando in questo senso con il beneplacito, non dico di tutti, ma di troppa gente all'insegna di questo liberismo che, torno a ripetere, è un'ideologia. Altro che la fine delle ideologie: la stiamo riproponendo come unica ideologia.

Quando si perde la dimensione dell'insieme di queste manovre succede che da una parte si tenta di portare a casa qualcosa e si giustifica tutto, dall'altra si sacrificano tutti i possibili accordi elettorali o pseudoelettorali per la fase successiva. Ci si prepara al futuro chiedendosi: «Che Governi faremo? Come possiamo tener buono Ciampi, se sarà ancora Presidente del Consiglio nel nuovo Governo sostenuto da una compagine neoprogressista di cui non si capiscono bene i connotati?». Ancora una volta i contenuti reali della manovra, il pronunciarsi seriamente sulle idee di ciascuno rispetto a quel che fa il Governo e all'insieme delle misure, vengono annacquati, si perdono, ed i voti a favore o contro si misureranno sulla base degli accordi politici futuri e sui futuri scheramenti.

Credo che ciò sia ancora una volta una pratica consociativa inaccettabile, che umilia le istituzioni. Nella futura legislazione dovrà essere rivista anche la concezione della legge finanziaria, se vogliamo operare in senso realmente democratico, con una maggioranza che governa e un'opposizione che svolge seriamente il suo ruolo; altrimenti si perdono ancora una volta connotati e ruoli.

C'è un'ultima questione che vorrei porre rispetto alle grandi emergenze. Tutti affermano che la grande emergenza nel nostro paese è rappresentata dal problema occupazionale e dal rilancio industriale. Ma quali misure sono state adottate in materia e dove sono scritte, non solo nella finanziaria ma in tutti i provvedimenti che l'hanno preceduta? Ancora una volta questo capitolo è approntato con il contenimento del costo del lavoro che però sta producendo gli elementi stessi della nostra crisi. Noi leggiamo infatti che l'inflazione è diminuita, ma al tempo stesso che sono crollati i consumi nel nostro paese; è evidente che questa forte diminuzione dei consumi avrà un riflesso sull'occupazione, se non si introducono elementi di qualificazione dei consumi stessi e di rilancio di alcune politiche industriali. Ma questo manca.

Stamattina si è svolto un dibattito proprio su uno dei caposaldi del nostro sistema industriale, cioè la Nuovo Pignone; abbiamo discusso di come questo paese – non dico questo Governo – arrivi all'assurdo di regalare probabilmente il gioiello della sua industria, che è attivo e con grandi possibilità di mercato, che è elemento strategico per definire le politiche energetiche, che ci è invidiato da tutti e che è concorrenziale sul piano internazionale, alle multinazionali straniere. È questa la politica occupazionale, è questa la politica industriale, sono questi gli interventi per coniugare, secondo nuove scommesse che siamo chiamati ad affrontare, la produzione e lo sviluppo con l'ambiente? Questi sono gli interventi per le nuove tecnologie, su cui la Nuovo Pignone avrebbe potuto lavorare? No, ci mettiamo nelle mani del capitale straniero, delle banche internazionali; quel che stiamo facendo è disarmare e svendere il nostro paese.

Questo è contenuto anche nella manovra complessiva del Governo, ma questo giudizio non conta nulla, perchè sono altre le cose che contano: conta il portare a casa qualcosa; contano gli accordi che si faranno sui futuri assetti del paese. Ciò è ancora una volta inaccettabile, così come è inaccettabile che si basi ancora lo sviluppo sulle grandi, faraoniche opere pubbliche: l'alta velocità, le opere che ben conosciamo, il cemento che dilagherà in questo paese e che distruggerà di nuovo il territorio. Come ambientalisti, nella discussione potremo ottenere qualche risultato, ma sulle grandi scelte, rispetto all'incidenza dell'ambiente sulla politica industriale, non portiamo a casa niente, non abbiamo modificato niente, perchè tutti perdiamo di vista la dimensione di insieme di questa manovra, che reputo gravissima, pesante. Non ne do un giudizio ideologico, ma la valuto sulla base degli effetti che avrà sulla vita di tutti i giorni di milioni di cittadini e sulle possibilità di questo paese di rimanere nel consesso internazionale come uno Stato di prima categoria per non avviarsi piuttosto ad essere sempre più un paese in via di sviluppo. Gli interessi internazionali più forti stanno giocando pesantemente addirittura sugli assetti unitari del nostro paese, perchè se noi non creiamo le premesse per risolvere i problemi materiali, il rischio che salti la cerniera di unità nazionale dell'Italia diventa ogni giorno più reale.

A ciò aggiungiamo la nostra stupidità, la stupidità di questo Parlamento che ha votato una legge pazzesca dal punto di vista elettorale che crea le premesse del disastro di questo paese. Ma stiamo zitti e tranquilli, e continuiamo a dire che andremo presto alle elezioni. Sembra quasi che ci mettiamo in fila per andare tranquillamente verso il disastro che abbiamo costruito con le nostre mani, nell'illusione di qualcuno di vincere chissà che cosa approvando manovre economiche, che negano principi e valori che erano ormai consolidati in un'area estesa di questo paese e che invece stiamo vendendo, giorno per giorno, all'insegna di cosa lo sa solo Dio. All'insegna forse del fatto che Occhetto è sicuro di vincere e si presenta già come Presidente del futuro consiglio dei ministri o di chissà cos'altro. Non sarà così. Stiamo costruendo le premesse del disastro economico, politico, sociale e culturale, e forse anche dell'unità nazionale, del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Verdi-La Rete, del PSI e di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco. Ne ha facoltà.

\* VISCO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria che ci accingiamo a votare segna, anche simbolicamente, un momento di svolta e di cambiamento nella storia del nostro paese; nella storia politica, come è evidente, e anche nella vicenda economica, dal momento che per la prima volta si può vedere dietro una manovra che ha richiesto e richiede sacrifici rilevanti una prospettiva positiva, sempre che noi non faremo in modo di compromettere queste possibilità.

Riflettiamo un momento su quale era la situazione un anno fa. Il Governo del tempo aveva elaborato una manovra basata essenzialmente su una raffica incredibile di aumenti fiscali e sul blocco della spesa pubblica, accompagnato però da pochi tagli salvo quelli derivanti dal blocco delle retribuzioni e delle pensioni; i tassi d'interesse erano altissimi e vi era la prospettiva di dover cercare di raggiungere *surplus* primari dell'ordine di 6-7 punti di prodotto interno lordo, obiettivo sicuramente intollerabile per un sistema economico come il nostro.

Ebbene, oggi la situazione è completamente diversa ed è molto più favorevole. Il punto di svolta si situa a metà dell'estate, con l'accordo sul costo del lavoro intervenuto nel mese di luglio; accordo voluto e accettato dai sindacati e sostenuto dal PDS, che ha rappresentato la chiave di volta per capire quella sorta di miracolo che si è verificato da allora a oggi.

Nello scorso anno abbiamo registrato una svalutazione tra il 25 ed il 30 per cento. Tutti si aspettavano che a una svalutazione così rilevante avrebbe fatto seguito un aumento dell'inflazione. Al contrario l'inflazione è scesa e continua a scendere; i tassi di interesse sono stati finalmente ridotti, con una diminuzione, in un periodo così breve, di ben 4 punti dei tassi sui titoli a breve, sui BOT. È quindi iniziato un possibile circolo virtuoso. Essendo la nostra spesa pubblica per quasi un quarto rappresentata da interessi sul debito pubblico, è chiaro a tutti quali siano gli effetti benefici di un meccanismo del genere sull'intero sistema della finanza pubblica.

Attualmente abbiamo delle prospettive di risanamento che, se non commetteremo errori, sono assai meno drammatiche e traumatiche di quelle che si prospettavano un anno fa. Se teniamo conto, onorevoli colleghi, del fatto che il debito pubblico in Italia si rinnova mediamente di un terzo ogni anno, se consideriamo che i tassi sui titoli pubblici si aggirano oggi intorno al 7 per cento, se consideriamo altresì che quest'anno il costo medio del debito pubblico sarà di 10,5 punti di prodotto interno lordo, possiamo ipotizzare che in tre anni avremo un costo medio del debito pubblico agli attuali tassi. Con la tendenza ad una ulteriore discesa di questi ultimi che sicuramente continuerà nei prossimi anni, potremo avere un costo medio del debito pubblico inferiore a quello attuale di 4 o 5 punti. Il che significa che sarebbe sufficiente un *surplus* primario molto modesto, nell'ordine di due o tre punti di PIL, per completare la stabilizzazione della finanza pubblica nel nostro paese. Pertanto, nel momento in cui approviamo questa legge finanziaria, dobbiamo guardare al futuro, a quello che bisogna ancora fare; e bisogna guardarvi con equilibrio, consapevolezza e lungimiranza.

Penso che nei prossimi anni dovremo continuare con un *mix* di politica economica rappresentata da una politica fiscale rigorosa e da una politica dei redditi che mantenga il controllo dell'inflazione e, nei limiti del possibile, dovremo continuare ad operare nel processo di razionalizzazione della spesa pubblica. Ritengo che in questo settore molto è stato fatto, ma che qualcosa resti ancora da fare. Le operazioni relative ai contratti e agli appalti per l'acquisto di beni e servizi possono dare un risparmio potenziale non inferiore a un punto del prodotto interno lordo, se si tiene conto che quelle spese, unite poi a quelle per i trasferimenti alle imprese, sommano a circa 200.000 miliardi e se si tiene conto che risulta, onorevole Ministro, che il Ministero del tesoro paga una matita 620 lire, laddove in una qualsiasi cartoleria si può acquistare per 130, 150 lire. Le dimensioni dello spreco e quindi delle collusioni e dei profitti impropri o delle rendite in tale settore sono enormi e questo ormai è l'unico o il principale comparto in cui bisognerà operare negli anni futuri.

Della manovra attuale abbiamo apprezzato anche il fatto che è stato possibile invertire una tendenza abituale, quella a lasciar crescere tranquillamente la spesa pubblica e a lasciar salire i tassi di interesse senza limiti, aumentando contemporaneamente le imposte. Ora le imposte si ridurranno, sia pure di poco quest'anno; la spesa pubblica per la prima volta è stata tagliata oltre che contenuta e, soprattutto, vi è una riduzione dei tassi di interesse che consente per la prima volta da molti anni a questa parte di avere un bilancio pubblico che migliora la distribuzione del reddito tra gli italiani, nonostante gli oneri pesantissimi che ci sono stati con il blocco dei salari, con i tagli delle pensioni e, soprattutto, con i tagli derivanti dalla crisi economica e dalla disoccupazione.

Detto questo, onorevoli colleghi, è chiaro che la manovra non esaurisce assolutamente i problemi che abbiamo di fronte, che il prossimo Parlamento dovrà affrontare e che i prossimi Governi dovranno risolvere.

Siamo nel pieno di una crisi economica molto forte. La crisi è internazionale, perlomeno sicuramente europea e, rispetto agli andamenti dell'economia internazionale, sia quello dell'economia europea che quello dell'economia italiana hanno le loro peculiarità. Infatti rispetto agli altri l'Europa si trova in difficoltà maggiori per quanto riguarda le prospettive di crescita. In Europa ci sono oggi 18 milioni di disoccupati; l'anno prossimo probabilmente saranno 22 milioni. Vorrei che nessuno si facesse illusioni anche sulle previsioni fatte oggi sulla crescita del prodotto interno lordo di 1,6-1,7 punti per l'anno prossimo. È molto probabile che la crescita effettiva in Italia, il prossimo anno, sarà prossima allo zero, il che comporta una ulteriore perdita del posto di lavoro per circa 200.000 persone.

Ciò però vuol dire che coglievamo nel segno quando all'inizio del dibattito sul disegno di legge finanziaria sostenevamo che era scarsa l'attenzione del Governo sulle questioni dell'occupazione e del rilancio e quando avanzavamo proposte volte a risolvere o quanto meno ad affrontare questo problema.

A me non è piaciuto particolarmente l'atteggiamento oscillante che ho visto manifestare dal Governo italiano in sede europea in relazione

al libro bianco di Delors. Onorevoli colleghi, ritengo che dobbiamo comprendere alcuni aspetti della struttura dell'economia europea. Essa, nonostante il GATT, è una economia chiusa: soltanto il 7 per cento del prodotto interno lordo europeo viene scambiato con aree extraeuropee. La ripresa in Europa non può che derivare dal rilancio all'interno degli stessi paesi europei. Attualmente siamo in una situazione in cui vi è un chiaro eccesso di capacità inutilizzate e quindi un eccesso di risparmio rispetto agli investimenti possibili ed oltre tutto vi è un'enorme carenza di opere infrastrutturali che unifichino l'Europa e che realizzino effettivamente una economia unica. Una unione economica non si fa con i mercati finanziari o solo con essi. Fino adesso l'idea di Europa in questo paese è stata associata agli interessi di alcune decine di migliaia di banchieri internazionali e di operatori finanziari. Tutto questo va bene, ma non basta assolutamente. Se non vogliamo che questo progetto fallisca, dobbiamo coinvolgere nel processo di unificazione europea gli interessi di decine di milioni di persone. E ciò lo si ottiene solo cambiando la politica economica a livello europeo, ad esempio sostenendo in maniera massiccia una operazione come quella tentata da Delors, apportando eventualmente correzioni che siano utili agli interessi italiani; ma non ritengo utile che ci si schieri - come in una certa fase è avvenuto con gli inglesi e i tedeschi - contro questo progetto.

Vi è poi un problema più prettamente italiano. Anche l'Italia ha un'enorme carenza per gli investimenti in infrastrutture ed è per questo che noi abbiamo proposto e continuiamo a proporre (anche se ci è stata qualche incomprensione e molta gratuita strumentalizzazione) l'idea che a tutti i livelli, da quello comunale a quello nazionale, dove sia possibile riciclare e riutilizzare capitale che è stato accumulato e che oggi è improduttivo, sia necessario applicare tecniche finanziarie moderne, creando dei fondi di investimento che siano in grado di moltiplicare per due o per tre il capitale iniziale, canalizzandolo in infrastrutture. Noi riteniamo che questo vada fatto e che rappresenti l'unico modo per unificare il paese e per fornire una risposta politica ed economica anche ai problemi posti dalla crescente divaricazione tra Nord e Sud. C'è moltissimo da fare al riguardo. Basti pensare al vasto settore dei trasporti, a quello delle risorse idriche, al risanamento urbano, all'utilizzo delle acque o al riciclaggio dei rifiuti: sono settori vastissimi. Non potendo usare fondi rivenienti dal bilancio pubblico, dobbiamo inventare nuove forme finanziarie. Sono sorpreso nel constatare la miopia o la inconsapevolezza di tanti autorevoli colleghi, così attenti ai problemi dei mercati finanziari su questi problemi. Vi è un ritardo culturale che va colmato e che deriva direttamente dagli anni '80, dalla filosofia dalla politica economica di quegli anni, nei quali si riteneva che bastasse liberalizzare, deregolamentare e decentrare per risolvere tutte le questioni. Questo è parzialmente vero o sicuramente lo era rispetto ai vincoli che esistevano e che ancora oggi sono presenti: bisogna proseguire in questo modo. Ma i processi di riequilibrio verso i mercati lasciati a se stessi possono tranquillamente impiegare 40 anni e, come diceva un economista alquanto noto, «nel lungo periodo siamo tutti quanti morti».

Quindi, una politica attiva che non pesi sulla finanza pubblica ma sia in grado di promuovere investimenti attraverso risorse private in opere e finalità pubbliche è assolutamente essenziale.

Tante altre operazioni andranno compiute dal prossimo Parlamento e dal prossimo Governo. Occorrerà una riforma fiscale con al primo punto un decentramento fiscale, quindi con una forte riduzione delle imposte erariali a favore di autonomie impositive locali e regionali. Dobbiamo portare la struttura della finanza pubblica e delle entrate nel nostro paese a livelli simili a quelli esistenti negli Stati federali o negli Stati unitari molto decentrati, come può essere la Svezia. Questo si può fare a parità di gettito e di pressione fiscale con sgravi chiari delle imposte erariali e il trasferimento di poteri e gettito alle regioni.

Tale processo deve accompagnare la riforma istituzionale. Tante altre cose vanno fatte nel resto del sistema che è pieno di privilegi, di trattamenti differenziati rispetto al reddito e ai contribuenti; dove l'evasione è parte integrante perchè non solo è stata tollerata ma è stata anche una scelta di politica economica portata avanti per lungo tempo nel nostro paese. In questo sistema c'era un'amministrazione incapace e, come ci dicono i giornali tutti i giorni, caratterizzata da una corruzione diffusa. Tutto questo va cambiato: sarà difficilissimo per chiunque dovrà occuparsene, ma andrà fatto.

Esiste il problema di collegare il processo delle privatizzazioni ad un processo di riorganizzazione dell'industria e dell'economia nazionale. Per esempio, signor Ministro, guardo con preoccupazione al fatto che non riusciamo ad uscire dal meccanismo della privatizzazione con la creazione di almeno un paio di grandi banche italiane a livello europeo. Adesso le nostre banche più grandi in Europa si collocano tra il ventesimo e il venticinquesimo posto, mentre noi avremmo bisogno di avere almeno una o due banche che si collochino tra i primi dieci posti.

Noi stiamo privatizzando alcune delle più grandi banche del nostro paese - e questo va bene - ma lo stiamo facendo senza aver neppure provato a compiere un'operazione di questo genere, mentre lasciamo tutto il mondo delle Casse di risparmio ad autogestirsi e ad autorganizzarsi, in un sistema autoreferenziale totalmente in mano al sistema politico e dei partiti tradizionali. Infatti si tratta di questo e lei, signor Ministro, lo sa meglio di me. Questo potrà avere effetti molto negativi sul futuro del paese.

Bisognerà affrontare un problema di diversa organizzazione, flessibilità e anche di riduzione dei tempi di lavoro secondo quel che sta succedendo in giro per il mondo, senza alcuna impostazione dirigista generale. Queste sono tutte questioni che si devono porre e che oggettivamente si porranno.

Riusciremo a compiere questa grande opera di recupero di efficienza, di modernizzazione del paese in un contesto che sia in grado di mantenere i principi di solidarietà e l'equità necessaria a questo processo? Questo sarà il vero tema delle prossime elezioni politiche.

Penso che quanto è accaduto dall'estate scorsa fino ad adesso mostri chiaramente una possibile linea di tendenza. Non è un caso che la sequenza virtuosa che richiama sia iniziata con un accordo tra

sindacati e Governo, sostenuto dalla sinistra. Ciò vuol dire che buona parte delle possibilità future del nostro paese dipenderanno dal clima e dal rapporto di fiducia che si riuscirà a creare tra i cittadini, le loro organizzazioni ed il Governo.

Il Governo Ciampi è riuscito, in una certa misura, a meritarsi questa stima e questo rispetto, pur nelle carenze, peraltro inevitabili, della manovra di politica economica di quest'anno. Si tratta allora di preparare per il futuro un Governo che possa avere le stesse possibilità di ottenere fiducia da parte dei cittadini, il che significa un Governo sicuramente diverso da quelli che si sono avuti in passato nel periodo degli anni '80. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Struffi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, questa mattina i giornali e i telegiornali hanno riportato la notizia che l'inflazione si è attestata intorno al 4 per cento e che il presidente Ciampi ha dichiarato la propria soddisfazione per aver raggiunto un risultato - a suo avviso - positivo. Come abbiamo detto più volte, questo aspetto viene enfatizzato (si dice che per la prima volta dopo 25 anni il tasso di inflazione si attesta su quella cifra) perchè si ritiene che la manovra economico-finanziaria debba rendere soprattutto e fondamentalmente sotto questo aspetto. Da ciò emerge con tutta evidenza la concezione monetarista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri. Tuttavia, non si presta attenzione al fatto che in questo periodo stanno emergendo dei problemi in termini profondamente negativi. Non mi riferisco soltanto al dato estremamente preoccupante della disoccupazione e dei licenziamenti (con tutti gli effetti tremendi che si ripercuotono in questo momento sull'economia italiana) ma ad un altro dato che penso dovremmo considerare. Onorevoli colleghi, se accertiamo quanto si sta verificando presso le camere di commercio in termini di cancellazione delle attività delle imprese artigiane e commerciali, dovremmo essere molto poco allegri, se non addirittura fortemente preoccupati. Si tratta di circa mille imprese artigiane e commerciali che si cancellano ogni giorno in Italia: un dato fortemente preoccupante che riguarda un ampio settore dell'economia.

Onorevoli colleghi, tra l'altro è stato detto che la manovra economica non è completa e che per la fine dell'anno è stato preparato per i cittadini italiani un regalino di Natale: il prelievo di 6.700 miliardi. È questo il regalo di fine anno! Gli italiani potranno cominciare bene, ad avviso del Governo, il nuovo anno con un aumento dell'IVA, con altri prelievi dalle loro tasche che colpiranno ancora di più le attività commerciali ed artigianali (è in questa direzione che è indirizzata l'operazione dell'IVA). Inoltre, è stato detto che aumenterà il prezzo della benzina, dei tabacchi, dei valori bollati in generale, senza considerare le altre misure. In sostanza, si procederà ad un certo punto ad ulteriori prelievi. La situazione è talmente grave e ci troviamo in presenza di una tale recessione che misure di questo tipo, che in altri momenti avrebbero dato luogo ad un incremento di inflazione, oggi non hanno questo effetto. Questi 6.700 miliardi, che ci si accinge a

prelevare, avrebbero dovuto avere un effetto inflattivo, mentre non lo avranno. Ma di questo dovremmo essere preoccupati e non contenti perchè ciò significa che siamo nel pieno di una crisi economica profonda ed estremamente preoccupante. Eppure, a fronte di questa situazione, i ragionamenti che continuano ad essere fatti sono quelli che abbiamo sentito anche questa mattina; ragionamenti, questi, sì, ideologici. Noi, infatti, spesso veniamo accusati di fare dell'ideologia perchè difendiamo il settore pubblico, perchè cerchiamo di tutelare, in generale, i lavoratori, di mantenere inalterato il livello di acquisto dei salari, di difendere lo Stato sociale. Per questi motivi veniamo accusati di essere su posizioni ideologiche, mentre poi coloro i quali ci muovono una simile accusa hanno una ideologia ferrea, quella cosiddetta liberista, che di liberale e di libero non ha nulla, ma che è quella che difende lo strapotere dei monopoli, degli oligopoli e delle forze economiche più forti, che poi nel nostro paese sono forti soltanto perchè sono sostenute da una politica in loro favore, dal momento che sostanzialmente questi signori, anche sul piano economico, hanno dimostrato incapacità e fallimento. Ed allora prevale la politica delle privatizzazioni, molto ideologica questa sì, come è emerso questa mattina nel corso del dibattito a proposito della Nuovo Pignone, rispetto alla quale si insiste su un progetto di privatizzazione selvaggia, senza tener conto del risultato di altre privatizzazioni. Mi riferisco, ad esempio, al caso dell'Alfa Romeo, che è stata regalata dallo Stato al signor Agnelli, senatore a vita, il quale, bontà sua, ha cominciato solo ora a pagare quello che lo Stato gli ha regalato; mi riferisco all'operazione Enimont, che tutti sappiamo cosa ha prodotto anche sotto il profilo di Tangentopoli, oltre che per i tremendi e disastrosi effetti che ha avuto sulla chimica italiana.

Nonostante ciò, però, ci troviamo dinanzi ad un Governo che persevera in questa politica e che addirittura, dopo il regalo di Natale consistente nel prelievo di altri 6.700 miliardi, ci viene a dire che quello che è stato fatto è ben poca cosa perchè la manovra presentataci non è stata ben calcolata. Pertanto, già si preannunciano nuovi provvedimenti che verranno presi in primavera; dopo cioè che i cittadini avranno votato, vi saranno altre manovre, altri prelievi, altri tentativi di ammazzare l'economia italiana. Si dice però che sui mercati la lira tiene; si guardano questi aspetti piuttosto che l'economia reale. L'inflazione si abbassa, ma i negozi chiudono e la gente non è più in grado di comprarsi neanche un vestito, tanto che i consumi sono fortemente calati. I dati infatti sono questi e con essi dobbiamo confrontarci. Pertanto, rimane per noi il giudizio profondamente negativo su questa cosiddetta manovra che, poi, si riduce per lo più ad alcuni interventi riguardanti il pubblico impiego, la scuola e quindi non il risanamento della finanza pubblica. Essi infatti vengono presentati come interventi di finanza pubblica ma alcune di queste misure, quando saranno pienamente attuate, non avranno effetti positivi per la finanza pubblica, bensì negativi e determineranno - questo sì - un malessere nel settore del pubblico impiego e della scuola e contemporaneamente un grande disservizio per i cittadini. Questo è l'effetto che produrranno certe misure.

Vi sono poi state alcune misure, ben poche ed estremamente parziali, che andavano in direzione di quanto chiedevamo noi. Quando però certe richieste in passato le avanzavamo noi, ci veniva detto che erano sbagliate, mentre ora il Governo le ha inserite nella manovra. Mi riferisco, ad esempio, alla questione relativa alla negoziazione dei BOT, dei CCT e dei titoli di Stato in generale presso le poste. Ricordo che avevamo avanzato tale proposta quando era Presidente della Commissione bilancio il senatore Andreatta, quindi da tempo. Allora ci fu detto che era una proposta sbagliata. Ora in termini parziali il Governo l'ha recepita nella nuova legge.

Allo stesso modo, quando parlavamo di recupero del *fiscal drag* ci dicevano che eravamo pazzi. E anche questo adesso in parte è stato inserito. Quando parlavamo per la sanità di tre fasce per i farmaci ci dicevano che tale misura avrebbe portato a chissà quale sfascio l'industria farmaceutica, perchè in Italia dovevano comandare i farmaceutici, i Poggiolini e i De Lorenzo.

Allora non bisognava accettare le nostre proposte, ora in termini parziali sono state accettate e ne diamo atto, però rimane sempre una posizione ideologica per cui tutto quello che abbiamo proposto ora forse ce lo vedremo accolto tra qualche anno. Siccome queste proposte le ha avanzate prima il Partito comunista e poi Rifondazione comunista, allora al Partito comunista si doveva dire no e ora a Rifondazione comunista si deve dire no, tranne rivalutarle successivamente, col tempo. Con gli anni noi abbiamo ragione, ma al momento per voi abbiamo sempre torto. Noi però abbiamo avuto ragione a dire che con la vostra politica, avreste portato l'Italia allo sfascio, che avreste determinato un aumento insostenibile della disoccupazione nel nostro paese, che avreste determinato un cambiamento non in termini positivi ma attraverso vere e proprie controriforme che vanno nella direzione sbagliata: mi riferisco alle controriforme della sanità, del sistema pensionistico e previdenziale e ad altre, che però un effetto positivo per alcuni ce l'hanno. Ad esempio, quando parliamo della controriforma previdenziale, sappiamo che dall'altra parte c'è un grande vantaggio per taluni signori che oggi sono inquisiti o che si vogliono mettere in politica in proprio, perchè non gli basta più neanche la mediazione politica che fino ad ora è avvenuta con i partiti di Governo e di potere: mi riferivo a Berlusconi, che è uno dei beneficiari dalla legge sulle pensioni che porta la gente a stipulare contratti di assicurazione privata per avere una pensione degna di questo nome; mi riferisco a Ligresti con la SAI e a tutte le assicurazioni che fanno capo all'avvocato Agnelli. Ciò dimostra che si è fatta una scelta di un certo tipo.

Questo non ci basta assolutamente, quindi, per cambiare giudizio sulle correzioni che sono state apportate dalla Camera dei deputati, molte delle quali non hanno fatto altro che peggiorare il disegno di legge in esame. Ci sono stati dei miglioramenti ma si è anche proceduto a stralci operati sulla base di criteri che non si sono capiti: sono stati seguiti criteri assolutamente arbitrari e che servivano alla maggioranza.

Ci troviamo quindi con dei documenti che riguardano l'intera manovra assolutamente negativi. A questo punto non rimane altro che prendere atto di una situazione, veramente non più sostenibile, in cui il cadavere sta andando in putrefazione e, se lo teniamo ancora qui, rischiamo di essere tutti infettati.

Per evitare il contagio ed impedire di essere distrutti dal cadavere, è necessario andare al più presto alle elezioni, sciogliere rapidamente le Camere. Ma debbo aggiungere che occorre procedere allo scioglimento delle Camere con le dovute garanzie costituzionali, perchè non vorrei che si creassero precedenti pericolosi sul piano costituzionale. Questo deve essere chiaro: noi vogliamo al più presto lo scioglimento delle Camere; lo ribadiamo con forza perchè, come ho già detto, ci troviamo di fronte a un cadavere in putrefazione. La situazione è quindi insostenibile.

Ma di fronte a questa situazione il Presidente della Repubblica deve utilizzare gli strumenti della prassi costituzionale: lo affermiamo con forza. Che il Presidente della Repubblica sappia che andare allo scioglimento delle Camere significa anche questo, anche se occorre farlo presto, in modo da chiamare il popolo a esprimere il proprio giudizio.

È chiaro che a questo punto i cittadini dovranno esprimere un giudizio anche sul Governo Ciampi; tale giudizio non può che essere negativo, per quello che egli ha rappresentato ieri e per ciò che rappresenta oggi. Ciampi è uno dei responsabili e degli artefici dello sfascio economico del nostro paese: per oltre dieci anni è stato Governatore della Banca d'Italia e ha continuato da Presidente del Consiglio.

Dinanzi a questa chiara situazione e a questo giudizio fermo e deciso di Rifondazione comunista, diciamo no, e vi invitiamo almeno a non appigliarvi a cavilli per dire che la legge finanziaria non può essere modificata. In realtà ci sono dei punti che andrebbero cambiati; si obietta che non c'è tempo, ma nella scorsa legislatura c'è stato il tempo perchè il Senato tornasse a riunirsi fra Natale e Capodanno per esaminare delle modifiche apportate alla legge finanziaria e al bilancio dalla Camera dei deputati.

Ma comunque, non vedo il disastro di un esercizio provvisorio, anzi ho tanta sfiducia nei confronti di questi governanti e di quelli ai quali sarà affidata - se sarà affidata ad altri, ma può darsi che sarà affidata allo stesso Ciampi - la gestione nel periodo che ci separa dalle elezioni che penso sia meglio operare in dodicesimi, con un esercizio provvisorio, piuttosto che dare in mano a questi governanti un bilancio che magari sarà utilizzato per fare le operazioni tipiche del periodo preelettorale, fenomeno che peraltro si sta verificando anche in questi giorni. C'è una sorta di rincorsa sfrenata: tutti propongono disegni di legge da approvare perchè ognuno deve portare qualcosa a casa, ma questo a beneficio del popolo italiano o per sporche operazioni clientelari, per distruggere ancor più il nostro paese?

Dinanzi a questi interrogativi molto seri siamo perchè in questa fase di fine legislatura si vada con i piedi di piombo e si corregga la legge finanziaria, si affronti bene la questione della scuola di cui parlerà poi, in sede di illustrazione degli emendamenti, molto meglio di me e con cognizione di causa il senatore Lopez.

Noi siamo perciò impegnati perchè questa manovra venga corretta; fra l'altro vi troviamo degli obbrobri perchè determinate materie non dovevano rientrare nella manovra economica. Ad esempio, la questione



della riforma della scuola non ha nulla a che fare con la manovra economica. Non capisco perchè dei ministri finanziari sono costretti a discutere di questi argomenti e perchè una manovra finanziaria contenga la riforma della scuola, la riforma del pubblico impiego, una parte puramente normativa che dovrebbe essere affrontata da persone davvero competenti, mentre è stata esaminata in sede di Commissione bilancio che non ha una competenza specifica su tali questioni.

A questo punto la nostra posizione è chiara e quindi vi diciamo di chiudere pure questo capitolo, andando però immediatamente alle elezioni. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Rocchi, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerate le ristrette risorse destinate al rifinanziamento della legge 10/91 per il risparmio energetico e la promozione delle fonti rinnovabili, ritenendo che questi settori vadano in ogni caso incentivati anche con iniziative esemplari,

impegna il Governo:

a disporre perchè gli enti pubblici proprietari di edifici e stabilimenti i cui consumi energetici uguaglino o superino i livelli previsti dalla legge 10/91 siano tenuti a designare gli *energy manager* e a intraprendere quelle iniziative di uso efficiente dell'energia e di ricorso alle fonti energetiche rinnovabili previste dalla legge.

9.1508-B-25

ROCCHI

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge n. 1508-B in ordine alla delega al Governo prevista all'articolo 1 per la organizzazione della pubblica amministrazione;

ritenuto che la riforma debba riguardare anche il riordino delle competenze del Ministero dell'ambiente, e degli altri Ministeri al fine di istituire nel nostro paese, in analogia con quanto è praticato negli altri paesi europei, un unico Ministero del territorio e dell'ambiente da una parte e, dall'altra, un Ministero delle infrastrutture, dei trasporti e della navigazione che assommi in sé le competenze in materia attualmente demandate al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dei trasporti, costituendo un ulteriore settore omogeneo della pubblica amministrazione centrale che deve essere in stretta relazione con il Ministero del territorio e dell'ambiente,

impegna il Governo:

a provvedere alla istituzione di un Ministero del territorio e dell'ambiente secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) devoluzione al Ministero del territorio e dell'ambiente delle attribuzioni spettanti, ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di

entrata in vigore della presente legge, ai Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, della marina mercantile, per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, delle aree urbane e dei beni culturali ed ambientali, riguardanti le materie di governo del territorio, la tutela della sua identità culturale, la difesa del suolo, delle acque, dell'aria e delle risorse riproducibili, la salvaguardia dagli eventi sismici, l'inquinamento acustico, i rifiuti;

b) trasferimento alle dipendenze del Ministero del territorio e dell'ambiente di tutti gli uffici e le direzioni dei diversi Ministeri che esercitino competenze nelle materie citate e in particolare del Dipartimento per i problemi delle aree urbane, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali di cui all'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, ed al decreto del Presidente della Repubblica n. 106 del 1993.

a) provvedere alla istituzione di un Ministero delle infrastrutture, dei trasporti e della navigazione, a cui siano attribuite le competenze spettanti, ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, al Ministero dei trasporti, al Ministero della marina mercantile e al Ministero dei lavori pubblici non afferenti all'istituendo Ministero del territorio e dell'ambiente secondo quanto previsto al punto a) del presente ordine del giorno.

9.1508-B.24.

ROCCHI

La senatrice Rocchi ha facoltà di parlare.

ROCCHI. Signor Presidente, premetto che il mio intervento riguarda i senatori Verdi del mio Gruppo, poichè la delicatezza dell'argomento e la disponibilità della Presidenza lasceranno al senatore Cannariato di intervenire in maniera specifica per «La Rete», senza che ciò configuri in alcun modo una forma di dissenso all'interno del nostro Gruppo.

Svolgerò alcune brevi considerazioni che ripercorrono, alla fine della sessione di bilancio, l'itinerario del nostro atteggiamento nei confronti del Governo; un atteggiamento che è stato dialettico fin dal principio e di grande disponibilità, nonchè segnato positivamente da un'astensione quando il disegno di legge finanziaria ed il disegno di legge collegato furono votati dal Senato la prima volta.

Mi preme sottolineare il fatto che nonostante i Verdi avessero raccomandato ai loro parlamentari di tenere un atteggiamento molto duro, un atteggiamento di voto contrario fin dal primo *step* della sessione di bilancio, per una serie di contatti che avevamo avuto col Governo, segnatamente con il ministro Spaventa, e per una serie di aperture e di assicurazioni che erano state date rispetto ai punti fondamentali da noi indicati, volemmo, con l'astensione, lasciare aperta una porta, fiduciosi che alla Camera alcune di quelle istanze sarebbero state recepite.

Adesso, essendo il provvedimento tornato al Senato, ci troviamo di fronte a segnali alterni; abbiamo visto interventi soddisfacenti, naturalmente per quanto possono esserlo, nel provvedimento collegato, dove al termine «alta velocità», che ha sempre costituito punto centrale del

nostro interesse, è stato sostituito il termine «velocizzazione»; tuttavia quando confrontiamo il provvedimento collegato con il disegno di legge finanziaria ci accorgiamo che alcune delle buone intenzioni espresse nel primo non trovano puntuale riscontro nel secondo.

Quindi è con grande perplessità, e probabilmente anche con una notevole dose di delusione, che consideriamo il disegno di legge finanziaria ed il documento collegato di quest'anno un'occasione perduta, forse inutilmente. Infatti i punti che sottoponevamo all'attenzione del Governo, e che naturalmente hanno avuto il loro riscontro nel passaggio nei due rami del Parlamento, non erano frutto di bizzarria, bensì argomenti su cui abbiamo avuto, nel corso dei molteplici colloqui che hanno punteggiato questi mesi, un apprezzamento sincero ed una valutazione assai positiva.

Riassumo brevemente quali erano le nostre richieste. Chiedevamo che vi fosse una politica che anziché l'alta velocità - 5.000 posti di lavoro temporanei - prevedesse un impegno anche per un eventuale raddoppio della rete ferroviaria; ciò avrebbe consentito di limitare le devastazioni all'ambiente, di assicurare posti di lavoro, in un momento che lo richiede in maniera somma, e avrebbe soprattutto consentito che l'intera partita si giocasse nel nostro paese, impegnando l'industria elettromeccanica in un campo in cui ha profonda competenza ed in cui è all'avanguardia. Al contrario, con ogni probabilità, la strada che è stata scelta oltre a dare lavoro temporaneo solo a pochi lo darà ad industrie francesi. Nulla di male nell'essere donatori di sangue all'interno della Comunità europea, mi chiedo tuttavia se, vista l'anemia della nostra situazione attuale, possiamo permetterci questa parte.

Aggiungo un'ultima considerazione sulla poca attenzione per le fonti rinnovabili di energia, un capitolo che è nostro da sempre e su cui sono state presentate proposte serissime e credibili formulate dalle associazioni e anche in questo caso non recepite.

Ancora una considerazione che riguarda la legge n. 10 del 1991 e il mancato rifinanziamento della medesima. Il nostro Gruppo ha presentato un ordine del giorno molto limitato, molto specifico e, ritengo, molto ragionevole sull'argomento, ordine del giorno che fin d'ora raccomando all'attenzione dei colleghi. Il processo di soluzione dei problemi dell'intero comparto dell'occupazione secondo noi - e non solo secondo noi - potrà essere radicato e duraturo se valutato e impostato in sintonia con le tematiche ambientali e non, alla vecchia maniera, come un momento di contrapposizione.

Diciamo che, di tutto questo, qualcosa il disegno di legge collegato ha recepito, la finanziaria praticamente quasi nulla. È evidente che le considerazioni del nostro Gruppo si basano su dati di fatto. Siccome con onestà e con realismo non crediamo che questa Camera rimanderà all'altra il disegno di legge finanziaria, è evidente che siamo alla fine della sessione di bilancio ed anche al nostro giudizio conclusivo. Di conseguenza, la nostra valutazione del disegno di legge collegato e del disegno di legge finanziaria è quella delineata, con il rammarico che l'intera proposta non sia stata valutata tanto quanto avrebbe potuto. La mancata valutazione non ha consentito risultati in termini concreti non per la parte politica che lo propone, o non solo per questa, ma per il paese che, avviandosi ad un rinnovamento fortissimo, probabilmente

avrebbe meritato - mi auguro meriterà - in tempi brevi una radicale rivoluzione anche nel modo di creare occupazione e nella politica fiscale, per essere adeguato a quella seconda Repubblica che ci attende dietro l'angolo. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nocchi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione dell'articolo 4 del disegno di legge n. 1508-B collegato alla manovra finanziaria,

constatato che con il comma 1 dello stesso è stata approvata dalla Camera dei deputati l'estensione del principio dell'autonomia alle accademie ed ai conservatori, contraddicendo, attraverso la scelta della loro secondarizzazione di fatto, le attese delle istituzioni di alta formazione artistica di vedersi riconoscere, attraverso apposite riforme di settore, una identità culturale di istituzioni di grado universitario dotate di autonomia statutaria, organizzatoria, didattica,

impegna il Governo:

a considerare il principio dell'autonomia da estendere alle accademie ed ai conservatori in relazione all'evoluzione istituzionale realizzata da queste istituzioni e non in contraddizione agli orientamenti che su questo principio ipotesi di riforma hanno proposto;

impegna, altresì, il Governo:

a considerare l'eventuale estensione dell'autonomia alle accademie ed ai conservatori in via del tutto transitoria, in attesa del riordino legislativo del comparto dell'alta formazione artistica.

9.1508-B.14.

NOCCHI, ALBERICI, PAGANO, BUCCIARELLI,  
MANZINI, MINUCCI Daria, LOPEZ, STRUFFI

Il Senato,

rilevato che nell'articolo 4 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria la contestuale collocazione delle misure riguardanti la razionalizzazione delle strutture scolastiche e della riforma degli organi collegiali ha provocato non poche difficoltà per una corretta valutazione della portata delle proposte innovazioni legislative;

rilevato che le disposizioni in materia di potenziamento dell'autonomia delle unità scolastiche e di riforma degli organi collegiali, compresa l'istituzione in tutte le scuole secondarie superiori del comitato degli studenti con potestà di proposta direttamente al Consiglio di istituto, saranno definite entro il periodo di nove mesi con appositi decreti delegati da sottoporre al parere del Parlamento;

rilevato che per quanto riguarda gli studenti oltre all'istituzione dei Comitati di istituto è previsto che con apposito decreto delegato vengano definiti lo Statuto dei diritti e dei doveri nonché l'insieme delle

modalità della loro partecipazione alla vita della scuola con la conseguente abrogazione delle disposizioni risalenti al regio decreto del 1925;

considerato che la complessità e la particolare rilevanza delle materie affidate ai decreti delegati hanno sollevato preoccupazione e dubbi, ma anche volontà di essere coinvolti nelle decisioni da parte di soggetti che operano nella scuola, a partire dagli studenti,

impegna il Governo:

affinchè nel corso della elaborazione e della stesura dei decreti delegati in rapporto alla particolare rilevanza delle materie in oggetto venga attuata un'ampia consultazione di studenti, docenti e di tutte le componenti scolastiche e sociali e venga mantenuto un costante rapporto con le competenti Commissioni parlamentari al fine di garantire la predisposizione dei decreti delegati il più possibile efficaci e condivisi.

9.1508-B.15.

ALBERICI, NOCCHI, PAGANO, BUCCIARELLI,  
FRANCHI

Ha facoltà di parlare il senatore Nocchi.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, colgo l'occasione di questo breve intervento per illustrare all'Assemblea anche gli ordini del giorno che, assieme ad altri colleghi, ho presentato su due questioni di grande rilievo politico-culturale. Il primo fa riferimento alla tematica della scuola, contenuta nell'articolo 4 del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria; l'altro, apparentemente più specifico e tuttavia sempre di grande momento, interessa il destino istituzionale e organizzatorio delle accademie di belle arti e dei conservatori.

Onorevoli colleghi, credo che tutti noi abbiamo seguito durante queste settimane così concitate e così complesse il fenomeno del movimento degli studenti per come si è organizzato e sviluppato nel nostro paese. Credo, anzi, che la novità politica che deve essere segnalata dal voto che abbiamo espresso al Senato un mese e mezzo fa e la fase che stiamo vivendo si rispecchino proprio in questo straordinario movimento degli studenti che, a partire dal dibattito e dal confronto politico su quello che era l'articolo 3 del provvedimento collegato al momento in cui l'abbiamo discusso al Senato, ha fatto poi riferimento a questioni di tipo ben più complesso e più generale.

Voglio segnalare all'attenzione di tutti noi la qualità straordinaria di questo fenomeno. Molti hanno già affermato che il movimento degli studenti del 1993 come qualità e capacità di proposta è notevolmente differente da quello con il quale pure ci siamo confrontati nel 1989 e che fu definito «della pantera». Probabilmente hanno ragione coloro i quali hanno detto e sottolineato che il movimento «della pantera» rappresentava obiettivamente l'epilogo di un certo decennio, con un movimento studentesco che concentrava la sua attenzione su determinate problematiche, tutte interne alla struttura, con una sottolineatura molto più marcata, rivolta alle questioni che non andavano e che dovevano essere criticate piuttosto che alla proposta. Il movimento

degli studenti del 1993, invece, con cui ci siamo confrontati in decine e decine di assemblee durante queste ultimissime settimane è andato sempre più qualificando la propria presenza nel nostro paese sul versante della proposta e della piattaforma programmatica, sottolineando in questa fase così delicata di passaggio politico e istituzionale che ai temi della scuola occorre dedicare una attenzione essenziale e considerando i sistemi formativo ed educativo nazionale come i perni sui quali la nuova Italia dovrà essere realizzata e conquistata.

Ritengo che l'ordine del giorno n. 15, firmato dal sottoscritto, dal senatore Franchi e dalle colleghe Alberici, Pagano e Bucciarelli, abbia raccolto nella premessa questi elementi politici, abbia espresso delle valutazioni che ritengo corrette sul significato da attribuire a questo movimento e nello stesso tempo faccia riferimento alle questioni di tipo più specificatamente amministrativo e normativo. Il lavoro compiuto dalla Camera ci consegna un articolo 4 del disegno di legge n. 1508-B profondamente trasformato rispetto a quello che noi abbiamo approvato circa un mese e mezzo fa. Come i colleghi sanno, l'articolo 4 è stato prosciugato di buona parte delle questioni che sono state oggetto di contenzioso e di dibattito politico nel paese ed all'interno della scuola, rinviando la trattazione e la soluzione di questioni preminenti, come la specificazione dell'autonomia ed il tema dello statuto dei diritti degli studenti, a due decreti legislativi che dovranno essere presentati dal Governo entro nove mesi dall'approvazione di questo disegno di legge.

Ritengo che quella adottata dalla Camera dei deputati sia una soluzione saggia, che noi evidentemente accettiamo; nella parte conclusiva dell'ordine del giorno tuttavia affermiamo ed individuiamo un percorso democratico partecipato, all'interno del quale il movimento degli studenti deve essere individuato in qualità di interlocutore privilegiato.

Onorevoli colleghi, abbiamo verificato che l'attuale Ministro della pubblica istruzione, onorevole Jervolino, ha attivato presso il Ministero della pubblica istruzione un tavolo di consultazione permanente. A questo tavolo hanno già partecipato i primi coordinamenti degli studenti, che si sono costituiti nei giorni scorsi. Noi vorremmo che questo metodo fosse consolidato e radicato e che alla emissione dei decreti legislativi si arrivasse dopo un confronto molto serio, sistematico, a cominciare - ripeto - dalla componente studentesca, che ha così qualificato la vicenda politica di queste ultimissime settimane attorno ad un tema apparentemente settoriale e specifico, che si è poi invece dilatato alla trattazione di questioni di rilevante interesse per il nostro paese.

L'ordine del giorno in esame era stato presentato nella stessa formulazione alla Camera dei deputati, dove aveva ottenuto l'approvazione dell'Assemblea. Onorevoli colleghi, sarebbe di straordinaria importanza che anche questo ramo del Parlamento potesse approvare questo ordine del giorno, in modo tale da conformare la posizione politica dell'intero Parlamento attorno ad un tema di grande interesse.

Il secondo ordine del giorno, il n. 14 apparentemente afferente a questioni più settoriali, è tuttavia interessante per diversi motivi. Lo illustrerò brevemente dicendo che purtroppo al primo comma dell'ar-

articolo 4 la Camera dei deputati ha introdotto delle modificazioni, rispetto al modo in cui avevamo trattato e approvato questo argomento qui al Senato, reintroducendo l'estensione del principio della autonomia anche ai conservatori e alle accademie complessivamente intese.

In realtà, questo tema, colleghi, era stato discusso anche qui al Senato sia in Commissione che in Aula. La determinazione finale dell'Aula del Senato era stata di cassare questo principio e questa scelta, cioè l'estensione dell'autonomia ai conservatori e alle accademie, perchè si riteneva giustamente che non si potesse attuare in maniera meccanica il principio dell'autonomia a questo livello di studi dal momento che era già in atto in quell'epoca una discussione interessantissima al Senato, ma anche nel paese, che prevedeva la riforma delle accademie e dei conservatori individuandoli come istituzioni di alta cultura e di alta formazione artistica di grado universitario a cui riconoscere una autonomia statutaria, organizzatoria, amministrativa del tutto simile a quella universitaria.

È evidente che, invece, il tipo di approvazione che è stato proposto al comma 1 dell'articolo 4 dalla Camera dei deputati fa ricadere questo livello di studi, che si svolge già nelle accademie e nei conservatori, ai livelli della scuola secondaria superiore, aspetto che non può essere accettato.

Del resto, nelle settimane scorse, nel momento in cui era stata avviata la discussione su questo tema da parte dei consigli di amministrazione delle accademie di tutta Italia e dei conservatori erano state espresse delle fermissime prese di posizione proprio per impedire che il Parlamento approvasse una «secondarizzazione» di fatto di questo livello di studi.

Ecco perchè questo ordine del giorno, che ci siamo permessi di presentare qui al Senato (si tratta di un ordine del giorno e non di un emendamento evidentemente perchè la scelta politica che operiamo in questa fase è che solo degli ordini del giorno possano essere presentati e non degli emendamenti), credo sia molto significativo dal punto di vista dei contenuti che propone. Dopo aver criticato giustamente la scelta adottata alla Camera dei deputati, l'ordine del giorno impegna il Governo a sospendere la propria determinazione rispetto alle modalità di estensione del principio dell'autonomia alle accademie e ai conservatori. Comunque, se si dovesse attuare questo principio nella fase che ci separa dalla discussione delle riforme del settore delle accademie e dei conservatori, si affermi il carattere assolutamente transitorio di questo tipo di estensione in modo tale che non ci sia confusione di sorta.

In effetti, il significato generale di questo ordine del giorno sta proprio in questo principio: aver voluto riaffermare anche in questa occasione che tali istituzioni, importanti per la qualità culturale dell'offerta formativa che già garantiscono al mondo dell'arte in generale nel nostro paese, tendenzialmente devono essere considerate enti da riformare individuandole come istituzioni di alta cultura e di alta formazione artistica di grado universitario.

Del resto, alcuni disegni di legge presentati dal nostro e da altri Gruppi si segnalavano proprio perchè individuavano, a favore delle accademie di belle arti e delle accademie in generale, nonchè a favore

dei conservatori, questo tipo di percorso che l'ordine del giorno riconferma e che segnaliamo alla vostra attenzione e al vostro voto. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno cominciare l'intervento (che manterrò nell'ambito del tempo ancora disponibile per la prevista chiusura della seduta odierna) dalla conclusione che il presidente Abis ha tracciato nella propria relazione sul provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Il presidente della Commissione bilancio del Senato, senatore Abis, dopo aver criticato in generale l'imperfezione del provvedimento, ha detto che tuttavia «la politica è anche arte della scelta possibile nelle condizioni date». A mio avviso, questa frase è emblematica ed assorbe in sintesi la condizione in cui in questi giorni sta lavorando il Parlamento. Ci troviamo dinanzi ad un Governo che sa di aver concluso la propria fase gestionale, ma che tuttavia si pone come interlocutore futuro anche del prossimo Parlamento e pone le premesse indispensabili, logiche ed essenziali perchè la manovra stessa possa essere ritenuta credibile. Ci troviamo dinanzi ad una trasformazione della politica, ed essa è determinata dall'atteggiamento, veramente strano, tenuto dai Gruppi di maggioranza e di opposizione.

Sappiamo che nella prima fase di esame del provvedimento presso il Senato notevoli comparti della maggioranza che sostengono il Governo avevano espresso forti perplessità sulla manovra economica dell'Esecutivo e soprattutto su quella parte ordinamentale della manovra che si riteneva non proponibile da un Governo che, per condizioni obiettive, è alla vigilia della cessazione dell'incarico, in una legislatura che per sua natura è destinata ad estinguersi rapidamente: era questa la valenza del messaggio più che una proposta concreta di operatività sul piano economico-finanziario e sul piano della riforma delle strutture, così come prospettata dal Governo. Sono queste le condizioni date a cui ha fatto riferimento il senatore Abis. Allora, la domanda che debbo rivolgere è la seguente: sono veramente queste le condizioni date?

Certamente si registra un'accelerazione, peraltro prevedibile, dello scioglimento delle Camere; quindi si prospettano le elezioni anticipate. Comunque, tale accelerazione, a nostro avviso, non può determinare (è questo il primo punto politico del mio intervento) un mutamento nelle posizioni di coerenza delle forze politiche.

La maggioranza che ha espresso l'attuale Governo doveva essere solidale con l'Esecutivo fino in fondo; tutta l'opposizione che ha contrastato il Governo doveva essere ferma in una manovra di contrasto che avrebbe per lo meno chiarito all'elettorato le responsabilità della maggioranza e quelle dell'opposizione. Invece, si è registrata da parte del PDS un'inspiegabile – almeno a mio avviso – inversione di ruolo.

Il Partito democratico della sinistra, che non più di un mese fa aveva chiamato in piazza a Roma oltre 100.000 lavoratori per protestare



contro il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo del banchiere Ciampi, oggi appoggia la manovra finanziaria e il disegno di legge finanziaria del banchiere Ciampi senza dare alcuna altra giustificazione nel merito se non quella di voler agevolare le elezioni anticipate.

Poichè siamo fermi e convinti della necessità di una rapidissima soluzione del problema dello scioglimento delle Camere e della indizione delle nuove elezioni, ci domandiamo quale sia, in questo contrasto tra la nostra posizione e quella del Partito democratico della sinistra, non soltanto l'atteggiamento più coerente, ma anche quello più idoneo a perseguire e conseguire lo scopo. In sostanza, noi non vorremmo che attraverso l'approvazione del disegno di legge finanziaria, con una maggioranza molto più ampia di quella che ha sostenuto il Governo, si accreditasse un'ipotesi che potrebbe sembrare irrealistica in questo momento, ma che viceversa potrebbe verificarsi, cioè che si discuta della necessità che l'Esecutivo, che ha proposto una manovra così complessa ed articolata, possa essere anche il soggetto utile per portarla a termine. È assolutamente inconcepibile pensare che una manovra di questo genere venga proposta a conclusione della legislatura, quando non si sa ancora quale maggioranza e quale Governo saranno espressi dalle nuove elezioni.

Vi è quindi una contraddizione in termini, perchè l'approvazione di questa legge finanziaria e di questo provvedimento collegato potrebbe indurre qualcuno - e mi riferisco al Capo dello Stato che, nonostante le dichiarazioni pubbliche, sembra ancora incerto sull'opportunità dello scioglimento rapidissimo del Parlamento - a continuare in una forma di traccheggiamento sotto un profilo che, dal punto di vista logico, non farebbe una grinza. Infatti, se questo Governo ha presentato un programma così articolato, che riguarda una parte finanziaria ed una ordinamentale, solo questo Governo potrà garantire gli effetti economici e finanziari previsti dalla manovra. Ora, se questo fosse l'indirizzo al quale domani potrebbe logicamente ispirarsi il Capo dello Stato, è chiaro che la posizione del PDS, che appoggia questa manovra, risulterebbe in contrasto con la dichiarazione, fatta più volte, di volere subito le elezioni anticipate, anche perchè talune vicende che si stanno verificando, non sul piano parlamentare ma su quello più specificamente giudiziario e che potrebbero aver giustificato ieri la volontà del PDS per una rapidissima soluzione della crisi in atto e per nuove elezioni, oggi, viceversa, allorchè un certo meccanismo si è messo in moto e tutti quanti ne sono informati ed edotti, potrebbero anche far spostare il Partito democratico della sinistra su una posizione esattamente opposta a quella precedente, stante la preoccupazione che le vicende giudiziarie che stanno investendo anche quel Partito potrebbero incidere sulla raccolta del consenso, che era alla base delle precedenti determinazioni.

Ed allora noi siamo preoccupati per questa approvazione plebiscitaria della legge finanziaria. Avremmo preferito che il Governo avesse fatto appello alla sua maggioranza, che avesse verificato con quest'ultima la possibilità di portare a termine l'operazione prevista dai documenti di bilancio e che avesse lasciato all'opposizione il suo compito per poi andare rapidamente alle elezioni. Infatti, delle due l'una: o

questa è un'ipotesi credibile da parte del Capo dello Stato oppure il Governo, nel momento in cui lancia un messaggio così forte, si candida automaticamente ad essere anche il Governo della prossima legislatura, poichè solo in queste condizioni risulta giustificabile una manovra che, nella sua complessità, ha tutta la ragione di una presenza coerente tra l'impostazione programmatica e l'esecuzione di specie.

Mi domando dunque quale valore avrà questa legge finanziaria se poi si faranno subito le elezioni anticipate e se, per avventura, il prossimo Governo dovesse recepire nella sua maggioranza il PDS o addirittura essere espressione di una maggioranza che faccia capo ad esso. Vi sarebbe in tutto ciò un'incongruità logica e politica, ed una contraddizione fondamentale, perchè nessuno può disconoscere i meriti acquisiti sul piano finanziario e contabile da parte del Governo Ciampi. Infatti, nessuno può disconoscere che l'inflazione oggi è ad un livello che era follia sperare anche solo un anno addietro; siamo in presenza di un tasso d'inflazione che è addirittura inferiore alla previsione governativa. Come pure sarebbe inutile, illusorio voler disconoscere i risultati che il Governo ha acquisito in materia di tasso di sconto. Non si era mai verificato, negli ultimi 20 anni, che il tasso di sconto fosse così concorrenziale e parificato alle legislazioni degli altri paesi della Comunità europea. E se a tutto ciò si aggiungono il beneficio che è derivato alle esportazioni e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, è chiaro che nessuno può disconoscere che, sotto il profilo economico e finanziario, il Governo ha realizzato risultati assolutamente certi e valutabili. Ma può il Governo che ha ottenuto questi successi uscire di scena subito? Questo è il discorso, questo è l'equivoco che si pone nel dibattito politico attuale. Si vuole dare il benservito ad un Governo - ed è questa la nostra critica di fondo - che da sempre ha guardato soltanto agli effetti dell'equilibrio economico-finanziario, dell'equilibrio dei conti dello Stato, avendo a mente più la visione internazionale delle valutazioni dell'azienda Italia che delle valutazioni interne di questo paese che stanno per scoppiare, perchè la situazione di riequilibrio dei conti pubblici ha provocato una carenza complessiva di possibilità e disponibilità finanziarie nel circuito interno che ha determinato e sta determinando, oltre ad altri fattori strutturali, una pesante caduta dell'occupazione e pesanti problemi sul piano della pace sociale e della convivenza civile.

C'è quindi un equivoco fondamentale: il Governo presenta una manovra molto complessa, che in parte ha già realizzato, ma i cui effetti dovranno essere consolidati dalla sua esecuzione in prospettiva che è disponibile a lasciare a terzi, dopo una vicenda elettorale che si preannuncia immediata. E non c'è nessuno che si preoccupi di dire che un qualsiasi altro Governo con una qualsiasi altra maggioranza questa manovra non la potrebbe realizzare, a parte la considerazione che se gli effetti di tale manovra devono avere incidenza dal 1° gennaio, una vicenda elettorale anche ancorata ai tempi più brevi, cioè alla fine di marzo, comporta che fino alla fine di aprile è probabile che non si abbia un Governo in carica e che quindi un terzo dell'anno sarà già passato senza che tutti i provvedimenti ordinamentali e di struttura possano avere esecuzione. Non credo infatti che il Governo, nella fase di ordinaria amministrazione prima delle elezioni, possa procedere ad

alcunchè nella materia programmata. Se si tiene conto che molto probabilmente dopo le elezioni ci potrà essere anche una sorta di *impeachment* del Presidente della Repubblica perchè, sciolto un Parlamento delegittimato, l'ulteriore automatica delegittimazione è del Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento delegittimato, potremmo avere tempi ancora più lunghi perchè un Governo ed un Parlamento si dedichino alla materia dovuta. Andremo facilmente a superare il primo semestre del prossimo anno, con il che la legge finanziaria ed il provvedimento collegato costituiscono un mero messaggio lanciato per realizzare una posizione di equilibrio economico soltanto annunciata ma non reale. Questo nodo qualcuno dovrebbe scioglierlo e spiegarci come è possibile che oggi si approvi una legge finanziaria ed un provvedimento collegato del genere quando l'esecutore autentico di questo programma in questo momento non è conosciuto.

La seconda incognita che sconta la manovra del Governo è che il nuovo modello ordinamentale, così come l'ha visto il ministro Cassese, non è un'autentica riforma di struttura ma, come riteniamo, ha soltanto un valore di un annuncio, quasi un testamento spirituale di un Governo di professori che, avendo bene analizzato la situazione complessiva del paese Italia e l'esigenza di arrivare ad un riequilibrio dei conti, ha annunciato provvedimenti che in cuor suo sa che non possono essere eseguiti. A maggior ragione, se non possono essere eseguiti, lascia questa testimonianza ad un nuovo Governo che si troverà nella difficoltà di operare molto di più di quanto non vi si sarebbe trovato il Governo in carica che li ha proposti.

Anche sotto questo profilo, per l'equilibrio dei conti, se non si adottano quelle misure ordinamentali che costituiscono tanta parte del decreto delegato, a metà anno in sede di assestamento e di aggiustamento dei conti sarà necessario ricorrere ad un'ulteriore manovra.

Non basta: quel che secondo me è un assurdo dal punto di vista legislativo è quella sorta di autorizzazione di massima data al Governo ad emettere entro una settimana o dieci giorni un provvedimento fiscale per 6.700 miliardi. Qual è il motivo per cui il Governo, a sette-otto giorni da questa scadenza, non ha provveduto ad informare il Parlamento di questa ulteriore manovra che non è di poco momento, perchè riguarda un importo, ripeto, di 6.700 miliardi? Qual è il motivo per chiedere l'autorizzazione e creare un fondo negativo senza che il Parlamento ne sia informato? Per avere una sorpresa di fine d'anno? Anche questo decreto - per quanto mi consta, a meno che non sia diversamente, ma credo di essere nel vero - dovrà subire poi il vaglio parlamentare, come tutti i decreti; dovrà essere quindi approvato dai due rami del Parlamento in costanza di scioglimento, con la conseguenza che se, per avventura, proprio la fase di scioglimento delle Camere dovesse intervenire rapidamente, come sembra, potrebbe anche non trovarsi in Parlamento la maggioranza e neppure il numero legale per approvare nei termini questo provvedimento, di talchè con le nuove elezioni vi sarebbe questa eredità negativa per il nuovo Parlamento: la conversione di un decreto per 6.700 miliardi, un fondo negativo che serve a riequilibrare i conti dello Stato.

È una situazione talmente alterata rispetto alle norme fondamentali! Non voglio più ripetere tutte le deduzioni svolte nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Valensise per dire come non esista nella storia di questo Parlamento, nè nelle previsioni delle leggi sulla contabilità dello Stato, la possibilità che una legge finanziaria consenta al Governo l'emissione di un decreto per un importo così elevato, dandone per scontata l'approvazione e introducendo questo fattore economico come fattore virtuale di riequilibrio della manovra che viene approvata con legge precedente.

Ma tant'è: oggi, come dice il senatore Abis, siamo nelle condizioni date, nelle condizioni in cui non solo le parti, maggioranza e opposizione, non esercitano più i ruoli tipici che sono loro propri; ci troviamo anche dinanzi a norme che stravolgono completamente la situazione della normativa specifica sulla contabilità dello Stato.

Se non ci fossero altri motivi (e ce ne sono, come dirò tra un momento), anche questa violazione nell'impostazione di leggi di bilancio andrebbe fatta rilevare e un Parlamento responsabile non creerebbe un precedente così negativo.

Questa ulteriore preoccupazione sul decreto dei 6.700 miliardi induce a ritenere fondato quel sospetto. Può il Capo dello Stato, quando questo importo è costitutivo della manovra, sciogliere il Parlamento prima che il decreto sia approvato? O questa è una motivazione per rinviare, secondo un prudente apprezzamento che ho inteso affacciarsi nelle parole un po' coperte del presidente del Senato Spadolini, la data dello scioglimento solo dopo l'approvazione definitiva di questo decreto così complesso, sul quale il Parlamento dovrà impegnarsi nei sessanta giorni per convertirlo definitivamente in legge? O questa partita può restare appesa, a futura memoria, in attesa che il nuovo Parlamento la riconosca, se la riconosce, e comunque a distanza di tempo e ad effetti non più maturati?

L'ultima incognita è questa: la legge finanziaria tiene conto, pur con tutte le deficienze che ho qui enunciato, del riequilibrio dei conti formali, ma non tiene conto dell'impatto sociale della manovra. Non c'è una sola traccia della possibilità di affrontare coerentemente con le esigenze del paese i grandi problemi che riguardano la socialità. Non sto qui a parlare del piano di riequilibrio fiscale fra le aree forti del paese e quelle più deboli, depresse. Non sto qui a discutere del problema del Mezzogiorno, che pure meriterebbe una trattazione particolare. Sto qui rilevando il dato fondamentale, sociale che riguarda l'intera comunità nazionale: esistono cioè categorie numerosissime di cittadini sprovvisti di ogni reddito, una crisi occupazionale che fa paura e che si collega anche alla crisi occupazionale internazionale, un processo di deindustrializzazione che tende sempre più a limitare il ricorso al lavoro e al mercato del lavoro.

Dinanzi a problemi di questa fatta, che toccano il mantenimento dell'ordine civile, come si pone il Governo? Si pone come se il fatto non lo riguardasse, come se il Governo non avesse questa responsabilità, e anche quella modifica di qualche centinaio di milioni (perchè di questo si tratta) che l'altra Camera ha ottenuto per il fondo occupazione, solo per giustificare il giro di valzer compiuto dal PDS, ha una valenza assolutamente irrisoria rispetto al grande problema che affligge oggi il

paese. Non so se il professor Ciampi e i suoi Ministri, e soprattutto il ministro Giugni, che pur per sua esperienza dovrebbe essere edotto di quali possano essere le conseguenze, riusciranno a parare i tanti casi Crotone che si verificheranno di qui a breve nel paese. Cosa significa la frase di Occhetto: «Io non difendo le fabbriche, difendo gli operai»? Come possono essere difesi gli operai se non c'è la fabbrica, se non c'è il luogo di lavoro? È una difesa soltanto di ordine morale, ma questa è una forma di solidarietà che tutti abbiamo e che non c'è bisogno venga a dirci Occhetto, il capo del Partito democratico della sinistra.

Allora, in questa situazione regna una confusione complessiva. Il Governo ha guardato, da un punto di vista scientifico, ad un'esigenza di riequilibrio dei conti dello Stato, e gli effetti di ciò noi per primi abbiamo registrato e riconosciuto. Tuttavia, rispetto alle esigenze complessive del paese c'è assoluta carenza di una visione organica ed unitaria che possa risolvere in prospettiva i problemi del paese.

Per questi motivi il nostro voto sui disegni di legge finanziaria e di bilancio non può essere che negativo; un voto negativo che lascia aperte tutte le incognite che ho enunciato e rispetto alle quali soltanto la speranza di una rapidissima soluzione della crisi parlamentare e quindi di nuove elezioni può costituire la premessa perchè altri, ricevendo un'eredità del tutto problematica e soltanto testimoniale, possa porre realmente mano alla soluzione in prospettiva dei problemi del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14).

Allegato alla seduta n. 265**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2238 - CUTRERA ed altri. - «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche» (264-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

C. 2944 - COSSIGA ed altri. - «Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena e altre disposizioni in materia di parchi nazionali» (1217-B) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 21 dicembre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

STRUFFI. - «Interventi straordinari ed urgenti per la valorizzazione ed il recupero del patrimonio speleologico dei comuni di Colleparado e Pastena» (1742);

STRUFFI. - «Provvedimenti urgenti per l'Istituto Superiore di Educazione Fisica con sede in Cassino» (1743);

STRUFFI. - «Istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università statale degli studi di Cassino con sede in Sora (Frosinone)» (1744);

STRUFFI. - «Norme per il recupero dei castelli della Ciociaria» (1745).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

CUTRERA ed altri. - «Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche» (264-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*;

COSSIGA ed altri. - «Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena e altre disposizioni in materia di parchi nazionali» (1217-B) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

DI LEMBO ed altri. - «Abrogazione delle norme che prevedono gli autorizzati temporanei all'esercizio del notariato» (936);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE ROSA ed altri. - «Finanziamento di un programma di indagini sull'area archeologica di piazza della Minerva in Roma» (1725);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati BRUNI ed altri. - «Disposizioni in materia di cooperative agricole» (1655) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Con lettere in data 18 dicembre 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cernusco sul Naviglio (Milano), Cellino San Marco (Brindisi) e di Giba (Cagliari).

### **Assemblea dell'Atlantico del Nord, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso i testi di sei risoluzioni adottate in quel consesso nel corso della seduta del giorno 11 ottobre 1993:

Risoluzione n. 242 su «La Corea del Nord ed il Trattato di non proliferazione» (Doc. XII-bis, n. 39);

Risoluzione n. 243 su «Il sostegno allo sviluppo della democrazia in Europa Centrale ed Orientale» (*Doc. XII-bis*, n. 40);

Risoluzione n. 244 su «Il vertice e l'ampliamento della NATO» (*Doc. XII-bis*, n. 41);

Risoluzione n. 245 su «La proliferazione delle armi di distruzione di massa» (*Doc. XII-bis*, n. 42);

Risoluzione n. 246 su «Il sostegno alla democrazia parlamentare nella nuova Russia» (*Doc. XII-bis*, n. 43);

Risoluzione n. 247 su «La solidarietà Euro-Atlantica in un'epoca di radicali trasformazioni» (*Doc. XII-bis*, n. 44).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.